

Riflessioni sulla Verifica

1. Il Sinodo diocesano viene vissuto da te come una forte esperienza ecclesiale:

Sì, perché:

1. Ma ha dato la possibilità di approfondire varie problematiche e di confrontarmi con altre realtà parrocchiali al di fuori della mia città attraverso i circoli minori.
2. Mi sento ancora di più membro di una comunità ecclesiale e mi piace ascoltare e confrontarmi con altri perché ciò completa, allarga e arricchisce il mio senso di fede in Dio e di fraterna condivisione.
3. Mi arricchisco perché mi confronto con altre esperienze e sento la responsabilità di rappresentare la mia comunità con luci e ombre. Spesso l'entusiasmo è sminuito poiché la mia comunità è carente di CPP e CPAE, da lungo tempo molte iniziative non decollano e chi è motivato è limitato; è una comunità che vola basso. Allargare l'orizzonte al territorio per evangelizzare come Gesù ha fatto: andava in tutti i luoghi ed educava con l'esempio, comunicava con tutti anche con i suoi nemici.
4. È un momento, anzi sono vari momenti, di verifica della situazione della parrocchia e di confronto. Molto positivo.
5. Si crea forte esperienza di comunione, nella preghiera, nel dialogo, nel confronto, nella condivisione di esperienze, nelle discussioni, nei dibattiti, nella ricerca di sintesi insieme.
6. Gli "Ambiti" sono spaccati esistenziali essenziali del vivere, su cui lavorare insieme per trovare e dare risposte significative alle domande di senso personali, comunitarie e sociali.
7. Le *Lectio magistralis* sono punti di osservazione "altri ed alti", che creano aperture di cuore e di mente e stimolano la creatività e quindi l'approfondimento sugli ambiti, oltre che confermare i modi di essere, di pensare e di agire già esistenti.
8. La sinodalità diventi sempre più stile del vissuto e della pastorale nelle nostre parrocchie e nella Diocesi.
9. È un momento intenso di confronto e di riflessione per riscoprirsi, rinnovarsi e per riprendere il proprio cammino in una perfetta unione con la Chiesa Universale.
10. In se stesso, il Sinodo è ovviamente una esperienza ecclesiale forte. Il dubbio però è se ce ne fosse veramente bisogno e se sia stato e sia veramente voluto dalla maggior parte di preti e laici. Il motivo è che il programma pastorale decennale impostato per la nostra diocesi, con i convegni annuali, le convivenze e le linee pastorali che ne scaturivano, erano di per sé sufficienti a reimpostare la nostra pastorale diocesana. Bastava solo riorganizzare tutto il prezioso materiale a disposizione. Forse il Sinodo non fa altro che ritornare su cose già trite e ritrite, esigendo però notevoli sacrifici e dispendio.
11. L'avvio del Sinodo non è stato felice. Poteva essere proposto, motivato, ragionato, indetto con modalità più comunitarie e partecipate. Una volta che è stato indetto, però, esso è un'occasione di grazia, una scelta umana che ora è animata dallo Spirito. Per questa unica ragione sono certo in coscienza che, in obbedienza allo Spirito e in ascolto del mondo che cambia anche in mezzo alla nostra gente, non posso far mancare il mio contributo di preghiera, di riflessione, di studio, di lavoro per aiutare il cammino futuro della nostra Chiesa diocesana.
12. A dire il vero la mia esperienza sinodale è iniziata con gioia, ma anche nell'inconsapevolezza di chi non sapeva cosa fosse un Sinodo. I primi incontri, chiarificatori, mi hanno consentito di entrare nel vivo dell'esperienza ed ora posso affermare di viverla, compatibilmente con gli impegni di lavoro, con forte motivazione nella sua dimensione ecclesiale, perché, soprattutto, negli incontri di laboratorio, ho l'opportunità di confrontarmi con le altre realtà locali di Chiesa della nostra diocesi.
13. Credo nella necessità del confronto con i fratelli in Cristo per un cammino di comunione e di missione.
14. Se la parola "sinodo" indica l'azione del "camminare insieme". Quello che stiamo vivendo noi in questa esperienza sinodale è proprio questo. La condivisione e il confronto delle esperienze sono sempre momenti di crescita. La chiusura e l'isolamento inducono alla povertà dell'essere e al

- radicamento di convinzioni, che a volte vanno riviste.
15. È un'occasione di incontro con tanti operatori diocesani, coinvolti in tanti ambiti, quindi è anche un utile scambio di esperienze pastorali.
 16. Le motivazioni che sono alla base della consultazione sinodale e la novità dello stare insieme (sacerdoti, consacrati e laici, quali responsabili del cammino della nostra Chiesa) dicono di una esperienza ecclesiale che vuole fare emergere l'essere uno al servizio dell'altro, sul modello delle prime comunità cristiane.
 17. Le realtà che si fanno per il Signore o si fanno bene o non si fanno. Altrettanto vale per un'iniziativa di Chiesa.
 18. È un dono dalla valenza storica unica. È un'occasione di dibattito, di ascolto, di confronto, di formazione che tutti, a livello personale e comunitario, devono saper accogliere e far fruttificare.
 19. È un modo per avere la possibilità di confrontarsi con altre realtà della nostra Chiesa locale e trovare insieme nuovi percorsi per una crescita insieme.
 20. Ritengo che il Sinodo ci dia la possibilità di confrontarci con le altre realtà della nostra Chiesa locale.
 21. È un'occasione per confrontarsi e per convogliare le giuste energie per far sì che la nostra Chiesa diocesana possa ritornare alle sue radici: l'annuncio della buona novella, dalla quale sgorgano tutte le strategie, illuminate dallo Spirito Santo, necessarie a far presente Cristo Salvatore.
 22. È un'esperienza di Chiesa molto significativa, irripetibile anche perché dovrebbe contenere una carica profetica non indifferente. L'esperienza in sé del Sinodo può aiutarmi a comprendere sempre meglio la natura comunionale della Chiesa e soprattutto il suo sforzo continuo e costante di annunciare il Vangelo al mondo. Lo sforzo che la Chiesa deve sempre fare è proprio quello di leggere il mondo per dire al mondo la significatività del Vangelo per lui, per le persone che lo abitano. È un forte esercizio di ascolto dello Spirito; non ne nascondo la difficoltà.
 23. Pur nello stress dei tempi il confronto arricchisce sempre: la ricchezza delle esperienze, le problematiche comuni, ma soprattutto la fede che caratterizza il nostro ritrovarci.
 24. La nostra Chiesa locale del secondo millennio ha bisogno di fermarsi e riflettere sul tempo che stiamo vivendo. Occorre capire chi siamo, dove stiamo andando e qual è il ruolo sociale ed etico della Chiesa in un tempo che sembra notevolmente cambiato, secolarizzato, dove "tutto" è lecito. Purtroppo tutto questo coinvolge anche noi cristiani che sembriamo intrappolati in questo caos moderno della vita. La nostra diocesi si è messa in riflessione per fare un bilancio di vita e, sorretta dallo Spirito Santo, intraprendere nuove vie per l'unico fine da raggiungere: Cristo Gesù.
 25. Il Sinodo, occasione di comunicazione vera tra credenti, ha facilitato un confronto leale ed aperto sulle problematiche del vivere l'esperienza cristiana. La comunità riunita, fonte di nuova e possente energia nel segno e nell'unità della Parola, ha sollecitato l'approfondimento e la verifica del personale percorso di fede ed ha alimentato la speranza di un effettivo rinnovamento ecclesiale.
 26. È veramente occasione di confronto tra le varie realtà diocesane.
 27. La Chiesa, oggi, ha bisogno sempre più di nuove iniziative e realizzazioni.
 28. Chi opera sente la necessità di aggiornarsi per meglio compiere.
 29. Sentirsi partecipe, in toto, rende soddisfatti e pieni di gioia, con la convinzione che la chiamata viene parte del Signore.
 30. Ritengo che il Sinodo debba tendere anche a far rivivere l'evento Chiesa mediante un cammino di "esperienza di comunione" di sacramentalità, di ministerialità e di missione, partecipata dall'intero popolo di Dio che costituisce la nostra Chiesa particolare.
 31. È importante che il Sinodo sia accolto e vissuto come evento ecclesiale, frutto dell'azione misteriosa dello Spirito, che tende a far sperimentare dal vivo il mistero della Chiesa nella sua identità più profonda e coinvolgente.
 32. Si tratta di un'esperienza intensa, perché si entra in dialogo, ci si confronta, si mettono a nudo le realtà positive e non del nostro cammino ecclesiale, si cercano le motivazioni dei "fallimenti" e strade nuove di evangelizzazione. Credo che il Sinodo sia un grande esame di coscienza che la Chiesa diocesana sta facendo.

33. È un evento straordinario nel cammino ordinario della Chiesa. Ci invita a riscoprire e a vivere la comunione e la corresponsabilità ecclesiale nella riflessione e nello studio della nostra realtà per affrontare meglio le sfide future.
34. È una esperienza nuova, di crescita, aperta ai cambiamenti che l'annuncio del Vangelo ci chiede oggi.
35. Mi viene data un'opportunità irripetibile, nella mia esperienza di laico, che è quella di dare aiuto alla Chiesa diocesana, nella speranza che abbia ricaduta nella Chiesa locale.
36. L'esperienza sinodale mi sta dando la possibilità di riflettere su me stessa come chiamata dal Signore e sul ruolo che occupo nella Chiesa.
37. *Sotto la Parola del Signore*, la Chiesa che convoca un Sinodo esprime la sua passione per il Vangelo del Regno e coniuga lo sguardo profetico sul mondo amato e salvato da Dio, nella sua contemporaneità. Il Sinodo, nell'obbedienza alla Parola, può dare alla Chiesa di ritrovare la bellezza del suo volto di Sposa (perché riflesso del volto dello Sposo) e la gioia di maturare, all'ascolto della Parola, nella comunione in Cristo e di aprirsi alle forme e ai modi adatti all'uomo di oggi nell'annuncio del Vangelo di Cristo. Il Sinodo non è un evento, ma la messa a tema della vita e della vitalità della Chiesa. L'anima o la *forma* del Sinodo è la Sinassi Eucaristica. Il primato è di Dio che ci parla in Cristo. La priorità è della sua Parola che si comunica a noi nello Spirito santo. L'urgenza è della risposta d'amore obbediente da parte della Chiesa *semper reformanda*, per essere *adeguata* alla comunione e alla missione che riceve.
38. È un'occasione più unica che rara in cui mi viene dato di incontrare col nostro Arcivescovo il presbiterio e le comunità parrocchiali per verificare il nostro cammino di Chiesa potendoci confrontare oltre i ruoli e ponendo esplicitamente al centro la Parola di Dio e della Chiesa.
39. Sicuramente è molto importante ritrovarsi tutti insieme, consacrati e laici, come membra di uno stesso corpo, quasi a fare una "radiografia", una lettura obiettiva della propria realtà, per trasformare la diversità in ricchezza.
40. Respiro concretamente l'essere "popolo di Dio" insieme a tante persone diverse per provenienza geografica, età, condizioni di vita, impegno ecclesiale, ma unificate dall'amore di e per Gesù e per questa Chiesa. Apprezzo il sacrificio di chi arriva a lavori iniziati, non per scelta ma per lavoro, esprime voglia di camminare e di crescere insieme, testimonia insieme agli altri una Chiesa viva. Anche i comportamenti immaturi di qualcuno - mi si perdoni il giudizio - mi fanno sentire Chiesa, Chiesa santa e peccatrice insieme, "semper reformanda". E sicuramente il Sinodo ci sta aiutando a maturare uno stile comunioneale.
41. È un incontro forte di comunione, di riflessione e di verifica. È importante che la Chiesa Diocesana si interroghi sul cammino che sta facendo, su come essere testimone sul territorio. Leggo uno sforzo comune, laici e sacerdoti, a voler camminare insieme, l'ansia di una Chiesa più profetica, più vicina ai bisogni della gente. Sicuramente è un momento forte della nostra diocesi, è un dono dello Spirito, è un incontro profondo con gli altri, ricerca e conversione che coinvolge me laica ma insieme a tanti laici e sacerdoti insieme.
42. Vedo tante persone che vivono la fede in modo attivo, animati da buona volontà e dalla Grazia. Questo mi dà carica, mi sostiene nel mio impegno ed ho la consapevolezza di far parte del Popolo di Dio. Purtroppo mi sento "scollegato" dalla mia comunità parrocchiale che non è coinvolta in questo cammino.
43. Rappresentare la Comunità Parrocchiale a cui appartengo, in un così importante evento, ha richiesto una profonda riflessione personale. Ciò ha permesso innanzitutto il rinnovare della mia fede nonché sviluppare ancor più il senso di appartenenza alla Chiesa in quanto Popolo di Dio.
44. In quanto appartenente al Popolo di Dio, avere la possibilità di confrontarsi su problemi concreti, tematiche comuni molto sentite, per giungere a delle proposte con le quali la nostra Chiesa Particolare può meglio interpretare il presente e programmare il futuro, la ritengo una esperienza molto significativa.
45. Pur riconoscendo la difficoltà di essere sempre presente, noto la bellezza e l'utilità del confronto e dello scambio, condividendo soprattutto - ciascuno a suo modo - il desiderio di crescere come Chiesa, in ascolto delle attuali esigenze del mondo in cui viviamo.
46. Mi sento ancora di più parte integrante della nostra Chiesa, pronta a mettersi in discussione

- attraverso il Sinodo che stiamo vivendo. Traspare quindi la volontà da parte di tutti noi a dare un piccolo, anzi piccolissimo, contributo affinché sotto la guida del nostro padre Arcivescovo possiamo migliorare, sia noi che tutta la nostra Chiesa in cammino e con l'aiuto di Dio soprattutto. Il Sinodo per me è anche un momento intenso di "fraternità".
47. Vivo il Sinodo come un grande momento di Grazia: un'opportunità che lo Spirito Santo sta offrendo alla nostra Chiesa per un cammino di fede comunitaria. È per me una presa di coscienza delle realtà della nostra Chiesa. È scambio di esperienza e arricchimento reciproco.
 48. Permette l'incontro dialettico con altri fratelli e sorelle uniti intorno al Vescovo, vivendo un'unica Chiesa.
 49. È il modo migliore per ritrovarsi come Chiesa diocesana, per parlare, discutere e chiarire temi di grande attualità nella Chiesa di oggi ed è forse l'unica occasione di confronto tra laici e clero.
 50. Opportunità di confronto e dialogo mi rende critico con me stesso e con gli altri; sento crescere la mia fede.
 51. È un'esperienza di fede e di confronto profondo, per misurare la "febbre" della nostra Chiesa.
 52. Ci ritroviamo insieme come comunità diocesana vivendo insieme momenti di preghiera e confronto delle varie realtà locali.
 53. Al di là di quelli che potranno essere i risultati, è un'occasione in cui lo Spirito chiama alla comunione e alla condivisione per verificare con il Vescovo l'adesione della comunità tutta all' Evangelo di Gesù e a discernere le modalità nuove con cui annunciarlo nell'oggi, aiutati dalle indicazioni del Concilio Vaticano II.
 54. Finalmente sta emergendo un volto unitario della nostra Diocesi, nei suoi chiaro - scuri, con positività da evidenziare e aspetti problematici comuni su cui poter riflettere e lavorare uniti.
 55. Sia perché incontro sacerdoti e laici, sia perché i temi trattati sono quelli di tutta la Chiesa Diocesana. Inoltre perché sento che siamo convocati dallo Spirito del Signore.
 56. Perché invita la Chiesa tutta e ognuno di noi a mettersi in cammino per rivedersi, riflettere sulle attese del Vangelo in un mondo che cambia, per ritrovare la docilità dello Spirito santo, per accogliere la Parola che educa, converte, rassicura e trasforma la vita dinanzi a Dio e agli uomini.
 57. È un momento forte di studio, di verifica e di programmazione pastorale.
 58. È un'esperienza singolare, nuova, creduta e vissuta fortemente.
 59. Perché in esso si sta realizzando una esperienza che si completa come cristiano impegnato.
 60. In quanto battezzati possiamo esprimere nel Sinodo l'attitudine all' edificazione del corpo di Cristo, che è la Chiesa, ciascuno facendo il proprio stato, in una reale uguaglianza e nella comunione trinitaria.
 61. Perché penso sia importante verificare la propria appartenenza alla Chiesa e il modo con cui la si affronta e la si vive.
 62. Per me questa esperienza del Sinodo è stato prime di tutto un dono e lo sto vivendo in primo come una crescita personale sia dal lato spirituale che morale.
 63. Ho sentito la chiamata di Dio. ho capito che dovevo vivere intensamente questo momento accanto al Pastore che mi ha chiamato, lasciandomi illuminare dallo Spirito per poter illuminare chi mi è accanto, col desiderio di divenire una discepoli cristiana, matura e responsabile.
 64. Per il gran coinvolgimento della Parrocchia e di chi la rappresenta. La Chiesa è presente, è una grande dimostrazione della sua presenza.
 65. Ci si sente veramente protagonisti nella propria Chiesa diocesana, inoltre fa emergere le idee in maniera chiara nell'attenta riflessione delle varie sessioni.
 66. Pregare insieme; vivere un'esperienza di comunione; dialogo e confronto; occasione di verifica.
 67. Vengono rimessi in gioco le unità di lavoro; mi chiede di rinnovare la mia appartenenza alla Chiesa; mi rilancia nella missione e nella carità.
 68. Vanno accolte tutte le indicazioni che ci vengono dal Vescovo e dalla Diocesi per vivere un cammino

- di comunione e di missione. Spero che alla fine tutte le Parrocchie possano concretizzare i risultati del Sinodo.
69. Con gli ambiti proposti ci permette di riflettere tutti insieme sul nostro essere Chiesa in cammino nel territorio. Partendo dal Vangelo per un cammino di comunione e di missione che tracciano la testimonianza della fede.
 70. Il coinvolgimento degli OOPP, perché insieme trovino le vie più giuste e più rispondenti ad una Chiesa al passo con i tempi, è visto da me come momento forte ed importante.
 71. È prima di tutto una chiamata da parte della Chiesa locale e la mia risposta comporta un'assunzione di responsabilità. C'è un progetto di Dio sulla nostra Diocesi e bisogna concorrere per realizzarlo e, meglio ancora, "scoprirlo".
La mia esperienza di "ecclesialità" è anche nell'incontro costante con le persone più diverse che vivono a servizio della Chiesa. Gli incontri sinodali favoriscono le relazioni e grazie a queste si può fare insieme il cammino.
 72. Il Sinodo si sta presentando per la mia personale esperienza come luogo di confronto. Sto sperimentando la dimensione della Chiesa Diocesana. Amicizie pre-esistenti a questa esperienza si stanno consolidando e buone amicizie stanno nascendo. Da queste amicizie sono nati desideri di vivere, ad esempio, incontri giovanissimi interparrocchiali.
 73. Il confronto su tante attuali problematiche con persone che condividono le stesse ansie, mi sollecita ad un maggiore approfondimento per meglio vivere ed impegnarmi in una Chiesa che ha tanto bisogno di aiuto.
 74. Ci porta a capire quali sono i punti in cui la chiesa può cambiare e può migliorare per poter portare all'esterno delle sue mura la Parola che il nostro Maestro Gesù Cristo ci ha lasciato dicendo a tutti di divenire suoi apostoli fra le genti. Tra i lontani, i distratti e gli indifferenti.
 75. Il sinodo, il camminare insieme è di per se una forte esperienza di Chiesa. In modo particolare nell'attuale momento storico urge riflettere e interrogarsi su come annunciare Gesù la buona notizia in una società in cui sembrano predominare superficialità, indifferenza, edonismo. Pertanto penso di poter far mia l'espressione di S. Paolo: "guai a me se non evangelizzo".
 76. È un'esperienza di confronto importante per tutta la Comunità Cristiana, che favorisce una progettazione educativa condivisa.
 77. Il Sinodo sta dando la possibilità di confrontarci, di conoscere altre realtà, di quale è la situazione oggi della nostra Chiesa, di sognare, per quello che è possibile.
 78. Senz'altro, il Sinodo è camminare insieme: già la sua celebrazione è stimolo per continuare, nella vita ordinaria, tenendo sempre le coordinate della comunione e della missione.
 79. Si condividono momenti, idee, proposte, interrogativi.
 80. È la Chiesa che si incontra.
 81. Questa nuova esperienza ecclesiale sta sicuramente dando vigore e spessore al mio essere Chiesa. È bello riscoprire l'unità di obiettivi e di intenti, però bisogna recuperare norme ed itinerari comuni e condivisi, al fine di proporsi al mondo con più credibilità ed autenticità.
 82. Si sta lavorando in rete che ritengo sia fondamentale non solo per questo Sinodo ma per quello che dovremmo fare nelle varie Comunità.
 83. È una forte esperienza di comunione e di cammino insieme, anche se personalmente incontro molta difficoltà a stare dietro ad ogni appuntamento.
 84. È un evento eccezionale di cui dobbiamo approfittare e ringraziare il Signore perché ci offre l'opportunità di riflettere e confrontare le esperienze per pensare ad una apertura nuova della Chiesa, al mondo di oggi.
 85. Il tema del Sinodo ha in sé la vita di tutti i credenti e in special modo la vita delle persone che hanno risposto liberamente e responsabilmente al progetto di Dio. È un dono prezioso del buon Dio offerto a noi consacrati camminare sulle Sue orme e una grazia singolare avere l'opportunità del Sinodo per crescere nell'amore, nell'amicizia, nell'unione con Dio.
 86. È UNA possibilità concreta per poterci mettere in discussione, verificare se l'agire è conforme alla

parola di Dio e al Magistero del Vaticano II. È molto bello potersi trovare insieme.

87. Lo Spirito agisce tutte le volte che ci ritroviamo a cercare la volontà del Padre e ad essere testimoni del Risorto.
88. La nostra Chiesa in questo nuovo millennio deve riflettere sul cambiamento che costantemente coinvolge la nostra realtà. Bisogna capire questi cambiamenti e come la Chiesa deve porsi al fine di accompagnare noi cristiani che sembriamo intrappolati in questo caos moderno della vita. Credo che il Sinodo rappresenti questo necessario momento di riflessione in cui la Chiesa locale si interroga sul futuro orientamento da percorrere.
89. Mi pare sia una preziosa occasione comune (da non perdere assolutamente!) di crescita, di confronto, di programmazione, di corresponsabilità, per sentirsi un' "unica" comunità ecclesiale, pur nella scontata diversità delle proprie "realità" parrocchiali, associative, ...
90. È motivo di confronto sulla nostra realtà di chiesa e dunque speriamo in un miglioramento delle relazioni tra di noi e con il mondo esterno e della pastorale in genere.
91. Si viene a diretta conoscenza della vita ecclesiale, soprattutto di quella delle Parrocchie, un po' meno di quella delle associazioni, e ci si sente coinvolti ed arricchiti, oltre che responsabilizzati.
92. Come assemblea in cammino si ha la possibilità di sentirsi parte integrante del corpo mistico di Cristo che è la stessa Chiesa.
93. Essendo che il Sinodo significa "camminare insieme per vedere insieme e costruire insieme", e quindi operare con il "discernimento comunitario", io lo vivo innanzitutto per formarmi. Non solo, perché la formazione è e rimane un elemento da perseguire per tutta la vita, ma per sentirmi, anche, responsabile nell'esplicitare e mettere in pratica con coraggio e prudenza, previa riflessione e preghiera, il discernimento conclusivo del nostro Padre Pastore, al termine dei nostri incontri di riflessione e di preghiera.
94. Perché credo fermamente nella dimensione ecclesiale diocesana anche se spesso sperimento tutte le difficoltà di attuazione di una vera, autentica e più profonda comunione.
95. Mi sembra che possa aiutare a rivisitare i cammini parrocchiali, di gruppo, personali e che possa favorire una crescita comune intorno ai temi affrontati.
96. Il Sinodo è un evento straordinario che dovrebbe coinvolgere tutta la Chiesa, anche se i primi a non crederci sono i sacerdoti. Viene dimostrato dalla loro scarsa partecipazione dando ai laici una testimonianza negativa.
97. Mi aiuta a riflettere sulla mia identità e fedeltà a Cristo e a riprendere il mio cammino e quello della mia comunità in maggiore sintonia con la Chiesa diocesana.

No, perché

1. Tempi troppo accelerati; difficoltà di pensare, assimilare, partecipare.
2. Mi sembra più un dibattito culturale la cui ricaduta sul vissuto personale è affidata alla valutazione individuale.
3. Sono mancati i tempi giusti per il discernimento, l'accoglienza e la comprensione dei tempi per vivere il Sinodo. Tutto è stato vissuto in fretta per iniziare e altrettanto si vince per il termine nel tempo stabilito. Questo ha rallentato la consapevolezza del dono. Il dialogo, apparente, ha accentuato il distacco ed è subentrata la freddezza partecipativa all'evento. Forse si dovrebbe apprendere dalla storia la ricchezza del cammino ecclesiale fatto di uomini e non di automatismi. Spesso chi semina non necessariamente raccoglie.
4. Il Sinodo, purtroppo, sta riempiendo solo la bocca con parole: è veramente impressionante la quantità di parole usate per dire niente! Non credo nella capacità della Chiesa sinodale di fare, in venti settimane, quello che non è riuscita a fare in venti anni!

Nì, perché

1. È un mondo nuovo per me, vivendo nei miei limiti in quella che è la mia esperienza di Chiesa. Si parla troppo, certi non vorrebbero il Sinodo. C'è da sperare che dalle parole si passi ai fatti. Il Cristo necessita di essere vissuto, testimoniato. È una sfida alla quale non mi tiro indietro. Servire la Chiesa e non servirmi della Chiesa. Non dimentichiamoci degli ultimi, in tutti i sensi: spero che

strada facendo nel Sinodo si crei anche una "corsia preferenziale" per loro. È Gesù che vuole farci loro compagnia di viaggio e dopo il resto. Grazie ed eventualmente se "sono uscito fuori" vi chiedo scusa.

2. I momenti di preghiera proposti ti sono sembrati:

Qualche riflessione?

1. Ci sono pochi canti
2. Vedrei il tutto come incontro di preghiera: iniziare con la preghiera, così come si sta già facendo, lavorare in atmosfera di preghiera e concludere anche con un momento significativo di preghiera, più che concludere con la semplice benedizione: questo per non vivere i vari momenti come separati tra loro, ma come facenti parte di un insieme: un incontro comunitario alla presenza di Gesù.
3. Sono particolarmente apprezzabili per l'essenzialità e la brevità.
4. A mio parere è molto limitato il tempo che viene dedicato alla preghiera comunitaria dei membri sinodali; si ha poco tempo per meditare sul testo biblico proposto. È vero che ciascuno di noi ha, poi, l'opportunità di approfondire individualmente a casa, ma credo che la preghiera comune sia la migliore "arma" che il Signore ci ha messo a disposizione per ascoltarLo. Temo che alla fine si dia molto spazio al nostro "dire" e poco spazio al suo "dire".
5. Sono stati curati quanto basta.
6. Mi è piaciuto il legame tra il lavoro che ci attendeva nei diversi momenti e l'ascolto della Parola che dava loro luce. Belle anche le immagini di copertina, mai scelte a caso, e la cura della preghiera dei fedeli.
7. Si potrebbe proporre anche un'adorazione comunitaria molto silenziosa, soprattutto quando le giornate avranno più ore di luce.
8. Apprezzabile e importante la scelta dei brani inerenti all'ambito.
9. È stato molto bello lasciare che la Parola - appropriata alla riflessione - illuminasse i lavori. Una considerazione: devo dire che non è stato sempre il momento più partecipato e sentito; mi ha un po' stupito la superficialità con cui, a volte, la preghiera iniziale è stata vissuta, sia dai laici che dai presbiteri.
10. È bello iniziare dalla Sua Parola e lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.
11. L'assemblea, che si prepara alla partecipazione e all'ascolto della parola. Sente di dover rivolgere il pensiero al Padre che è nei cieli.
12. Un aiuto ai partecipanti per entrare in comunione tra tutti i membri sinodali.
13. Essendo il Sinodo evento dello Spirito, credo che la preghiera debba avere uno spazio più significativo; sono relativamente sufficienti i 5-10 minuti dedicati prima delle relazioni o dei laboratori.
14. Ritengo che i momenti di preghiera proposti siano stati adeguati sia nei tempi che nei contenuti.
15. La ripetitività degli incontri e la fretta non ci sta facendo gustare i momenti di preghiera; altra atmosfera e coinvolgimento si è vissuto a Sacrofano.
16. Preceduti dall'invocazione allo Spirito santo (con il testo proprio della preghiera per il Sinodo), questi momenti vogliono sottolineare che la preghiera cristiana si può fare solo nello Spirito santo, il Quale non è oggetto della preghiera, ma soggetto di essa. La puntualità dell'ascolto della Parola, all'inizio di ogni Sessione e di ogni laboratorio (in Vicaria o ai *Circuli minores*) e l'esemplarità della preghiera di intercessione che ne scaturisce vogliono dire lo stile e la sostanza del Sinodo: ascoltare Colui che parla, risuonare con la lode, l'adorazione e la domanda, disporsi, con il discernimento e l'impegno della Carità del Vangelo, alle decisioni personali ed ecclesiali.
17. Quello che dovrebbe, a mio parere, caratterizzare l'assemblea ecclesiale in sinodo è proprio l'esplicito primato della Parola di Dio, l'Ascoltare insieme come primo atto di comunione ecclesiale, entrare nella relazione con Dio "insieme", come comunità di fratelli, in modo che sia lo Spirito Santo a risuonare nei nostri cuori per un con-sentire unito a lui invece delle e tante parole spesso solo nostre. Dunque il momento iniziale di preghiera mi pare in genere ben centrato nella scelta dei testi evangelici e nella formulazione delle preghiere, ma che si debba dedicare più tempo nell'attualizzarlo in apertura e che venga utilizzato per meglio innervare il prosieguo delle attività di ogni singola sessione altrimenti è come una luce che viene accesa e subito spenta quasi per non disturbare... Inoltre, mi sembra vi sia una tale quantità di canti e di provata "qualità" anche attingendo dai

- contributi dei movimenti (solo ad esempio RnS e Focolarini) che una migliore animazione canora del momento di preghiera darebbe non poco tono allo spirito rispetto alle scelte attuali e questo lo ritengo non secondario (chi canta bene prega due volte).
18. Ogni momento ci ha visto stimolati dalla Parola di Dio per accompagnarci nel tema da affrontare attraverso le modalità a nostra disposizione.
 19. Forse un po' di spazio in più soprattutto a livello di incontri vicariali.
 20. Concreti.
 21. sarebbe bene avvisare un sacerdote presente nei gruppi per commentare brevemente il brano biblico proposto.
 22. Va bene così.
 23. Manca quella ispirata alla riflessione personale, momenti di meditazione.
 24. Sufficienti per entrare nel clima delle riflessioni proposte.
 25. Costituire un gruppo di sinodali che può animare, anche solo con un canto, o con l'alternanza di voci.
 26. Forse non stava male inserire un salmo.
 27. Sono evitati le lungaggini e i concetti astratti: i brani scelti della Parola di Dio mi sono sembrati appropriati.
 28. Sono stati articolati bene, da favorire il dialogo, la riflessione, e la determinazione.
 29. È indispensabile invocare la protezione dello Spirito Santo affinché ci illumini e ci guidi nelle riflessioni di gruppo.
 30. È sufficientemente curato anche tenendo conto del tempo disponibile da parte dei partecipanti.
 31. Non c'è niente altro da aggiungere è stato tutto perfetto e un grazie va a coloro che la hanno preparato.
 32. La scelta delle Letture ha suscitato momenti di forti riflessioni.
 33. Per motivi di lavoro non ho avuto modo di fare esperienza. Mi trovo in tempo più o meno all'inizio delle Assemblee o Lectio.
 34. Non riesco a capire perché si usi la parola "Evangelo".
 35. Manca l'assoluto silenzio.
 36. Per quanto ho raccolto dai partecipanti sono abbastanza positivi.
 37. La preghiera non si valuta da uno schema. La preghiera è esperienza di vita nello Spirito. Gli schemi comunitari servono per creare unità d'intenti e popolo che loda Dio. Occorre creare i segni interiori della preghiera per disporre gli animi alla lode.
 38. Sono stati curati ma sono piuttosto marginali. Andava dato più spazio alla Parola di Dio: una brevissima Lectio del brano scelto. La centralità della Parola si deve sentire e vivere di più: è questa che deve dirigere il cammino sinodale.
 39. Il momento di preghiera era in sintonia con la tematica dell'ambito.
 40. Piuttosto tecnica.
 41. Deve essere rispettato il necessario silenzio.
 42. La poca puntualità penalizza la preghiera.
 43. Celebrare nelle Basiliche il sacrificio della Messa è il massimo della Gloria che si può dare a Dio. La partecipazione numerosa del popolo della diocesi nel seguire il Vescovo è l'espressione più bella di fede che testimonia crescita ed è espressione di gioia che manifesta la presenza di Dio.
 44. A volte sembrano messi a forza e poco contestualizzati, dovrebbero essere molto più incarnati e non frettolosi.
 45. Quando si comincia, non sempre c'è un clima di preghiera.

46. La preghiera è guida da cui non si può prescindere.
47. Non sentiti, formali, poco partecipati, nonostante lo sforzo dell'Ufficio di contestualizzarli ad ogni singolo incontro (Icane, brani, preghiere, ...), soprattutto nei Laboratori e nei *Circuli Minores*.
48. Si poteva curare di più.
49. La Parola ascoltata e meditata, molto inerente ai temi trattati, ci preparava ad accogliere quanto il Signore, attraverso i relatori, voleva comunicarci.
50. Essenziali e ben intonati ai contenuti dei vari incontri.
51. I momenti di preghiera in assemblea sono ben curati.
52. Sono molto semplici ed essenziali.

Vale per tutte e tre le Lectio.

1. Diventa difficile indicare una sola sollecitazione, sia perché ne contengono tante, sia perché i contenuti non mi sono nuovi, anche se questo non diminuisce affatto l'apprezzamento per quanto ascoltato e per le modalità con le quali è stato comunicato. Ogni Lectio è stata veramente un insegnamento altamente Magistrale.
2. La dimensione di maggior rilievo delle tre Lectiones è la centralità, data da tutti e tre i relatori, alla Parola ed alla Liturgia (in particolare all'Eucaristia) quale fonte dell'agire e dell'essere del cristiano. Tale sollecitazione dovrebbe indurre a meglio verificare tali aspetti nella concretezza dei vissuti parrocchiali, non tanto sulla loro pratica quanto sulla qualità di questa. Troppo spesso, infatti, la Liturgia è compresa come un contenitore da riempire di didascalie ed attività paracatechistiche, non nella sua valenza autonoma, ricca di esperienze in sé formative ed evangelizzante, da adulti nella fede, da non banalizzare e infantilizzare.
3. A queste domande, faccio notare, che le mancate risposte sono da addebitare alle mie forzate assenze, a causa di problemi personali di salute. Con alcuni confratelli ne ho parlato circa le Lectio Magistralis ed ho colto che sono stati dei momenti molto validi a livello di riflessione e maturazione.
4. Le "lectiones magistrales", tutte, un valore l'hanno avuto, non sempre allo stesso livello, ma è stata scarsa la ricaduta nel lavoro, tanto che la loro collocazione è stata varia, persino discutibile, senza porre alcuna difficoltà.
5. La maggiore sollecitazione ricevuta dalle Lectiones è di "stare a casa"!
6. Tutto era una sollecitazione.
7. Per me tutte le lectiones sono state utili e interessanti.

3.1 La tua valutazione sulla *Lectio Magistralis* di don Giancarlo Gozzi (I Sessione Sinodale).

"La Parrocchia: luogo del discepolato e della fedeltà di Dio all'uomo"

Quale la maggiore sollecitazione ricevuta dalla *Lectio*

1. La parrocchia come luogo di accoglienza, di ascolto, per tutti, senza discriminazione, in modo tale che ciascuno possa sentirsi non escluso.
2. Approfondire lo studio della Bibbia.
3. Corresponsabilità tra clero e laici.
4. Non far diventare le parrocchie luoghi chiusi e non aperti al territorio, rischiando a volte di non testimoniare realmente ciò che si professa (laici e sacerdoti).
5. Il dinamismo e la centralità dell'Eucaristia, come cuore della missione, che stimola la conversione alla persona di Gesù, come baricentro che fa diventare i cristiani "quelli di Gesù".
6. La Parrocchia: come scommessa formativa che genera nuovi cristiani e li porta a maturità (Emmaus), sa ascoltare il Territorio per dare risposte concrete e un accompagnamento esistenziale (fede e vita), col metodo della testimonianza (volto di Dio in noi che porta a conquistare tutti) e del linguaggio (che raggiunga tutti).
7. Una pastorale con e per adulti, che conduca ad una fede adulta.
8. Una iniziazione cristiana che porti al discepolato, un processo globale che diventi fede e vita.
9. La Parrocchia come comunità che accompagna, si mette accanto.
10. Ho trovato conferma di quanto elaborato e proposto nell'Instrumentum Laboris e in Effathà.
11. La Chiesa, ad ogni livello, è chiamata a saper leggere il territorio in cui vive, ma soprattutto a saper tendere la mano all'uomo, non da sola ma in maniera sinergica con tutte le altre agenzie presenti sul territorio e conoscendo le problematiche della società attuale. Ciò può essere possibile se si vive da discepoli di Cristo, in coerenza alle scelte evangeliche.
12. L'invito a vivere meglio il giorno del Signore, mettendo al centro l'Eucaristia, per divenire con i fratelli comunità accogliente, aperta al confronto e al dialogo, che sappia accompagnare e proporre un cammino di fede che ha un inizio ed una continuità da coltivare per crescere cristianamente.
13. Dall'annuncio scaturisce una domanda e un'adesione seria.
14. L'evangelizzazione affidata ai credenti nelle relazioni interpersonali.
15. Tenere presente che la Parrocchia è il miglior luogo dove vivere l'appartenenza, la sequela di Cristo e la missionarietà, intesa come andare verso tutti, anche i più lontani.
16. La centralità della celebrazione dell'Eucaristia.
17. L'attenzione alla Parrocchia come luogo di accoglienza e di servizio missionario.
18. L'attenzione al cammino di fede degli adulti e ai percorsi di Iniziazione cristiana.
19. Importante la prima parte sul "discepolato" generato dall'Eucaristia e che si qualifica proprio nella celebrazione eucaristica.
20. Significativa la proposta di mettere al primo posto la famiglia, come soggetto centrale della pastorale.
21. L'idea di una Parrocchia che diventa o potrà diventare luogo di Discepolato, se il suo Volto si assomilerà sempre più al volto del Maestro e se i Volti dei suoi membri comunicano l'Amore e la misericordia donatali dall'esperienza dell'Amore Trinitario.
22. Occorre seriamente riflettere molto sul ruolo delle nostre parrocchie oggi, che poco rispecchiano l'immagine che ci è stata offerta dalla *Lectio*.
23. La *Lectio* sottolinea il bisogno reale di un rinnovamento pastorale nell'evangelizzazione della Parrocchia, che inizia dalla comunicazione della fede da persona a persona. L'evangelizzazione, dunque, deve essere condotta partendo proprio dalle nostre comunità parrocchiali.
24. Tutto quello che è stato detto rispecchia precisamente la mia idea su come la parrocchia deve

- muoversi perché possa riportare l'uomo alla fede: puntando sulla riscoperta del proprio battesimo e avendo il coraggio di cambiare la propria pastorale, riservata ormai a pochi, passando da prettamente sacramentale a missionaria.
25. Ripensare la vita della parrocchia a partire dalla vita delle persone, fornendo degli itinerari di riscoperta della fede, sia ai piccoli che agli adulti. È necessario che la parrocchia ritrovi la sua specificità educativa.
 26. la centralità della azione pastorale dell'essere chiesa fra la gente.
 27. La cultura non è semplicemente il bagaglio culturale di una persona, quanto il pensiero e la quotidianità che si incontrano fecondandosi reciprocamente.
 28. Immagine di parrocchia che ricalca la vita della prima comunità dei discepoli, capace di comprendere la storia e dare risposte, di accompagnarsi anche con i lontani in un percorso di conquista e di rafforzamento della fede nella gioia di divenire fratelli in Cristo.
 29. È necessario che tutta la pastorale riparta dagli adulti: "la parrocchia dovrà concentrarsi sulla pastorale degli adulti, per gli adulti, con gli adulti".
 30. L'Eucaristia, celebrata, diventa scuola dove il battezzato cresce ed apprende la parola.
 31. Con la testimonianza, di discepoli di Cristo, cogliamo il processo globale della Iniziazione Cristiana all'ascolto della parola proclamata, annunciata e celebrata.
 32. Di considerare Il volto della parrocchia che oggi non si presenta più lineare, ma pluriforme: vi sono persone che si ritengono parte della parrocchia solo perché abitano in quel determinato territorio, cristiani la cui fede è rimasta allo stadio della formazione ricevuta nell'infanzia, credenti e non, che sentono il bisogno del sacro in cui più che le ragioni della trascendenza prevalgono le ragioni del sentimento...
 33. Considero importante sottolineare il fatto che la parrocchia sia luogo di discepolato anzitutto, e che l'Eucaristia sia il "luogo" nel quale ci si forma al discepolato. Solo coltivando la comunione con il Signore, in particolare partecipando all'Eucaristia domenicale, rafforzo il mio discepolato e mi sento spinto a comunicare la gioia della sequela. L'amore a Gesù Cristo può spingermi a testimoniarlo ed è nella comunità parrocchiale che posso crescere nell'amore.
 34. La parrocchia deve diventare "scuola" dove si cresce come discepoli, si ascolta la Parola e si assume la "forma" del maestro; deve diventare una comunità che accompagna i fratelli a superare la dicotomia tra fede e vita.
 35. L'IC e il primo passo verso il discepolato e il recupero del giorno del Signore.
 36. La parrocchia, quale luogo del discepolato, deve diventare accogliente, accompagnare persone e gruppi verso la "maturità di fede", aiutare e sostenere i nostri fratelli nei diversi luoghi e nei diversi momenti della vita. Anche la nostra Chiesa diocesana, con la presentazione del Progetto Effathà, vuole proporre un cambio di mentalità nell'ambito della evangelizzazione. L'attenzione è rivolta al compito educativo che è di tutta la Comunità parrocchiale nell'aiutare e accompagnare le famiglie, i catecumeni e i nubendi a riconoscere Gesù il "Maestro" della nostra vita.
 37. Il principio dell'ospitalità dovrebbe caratterizzare la vita delle nostre parrocchie.
 38. Ripensare e rifare il volto della parrocchia, quale luogo del discepolato, a partire dall'annuncio (1° annuncio), dall'accoglienza ad ogni persona (in qualunque situazione), dall'accompagnamento diversificato, con al centro l'Eucaristia. L'Iniziazione Cristiana intesa come primo passo verso il discepolato. Tutto ciò non può sortirsi con un aggiustamento o con un indolore adattamento, ma con una nuova formulazione che, in parrocchia, favorisca un cammino verso la sequela Christi.
 39. Una cristallina analisi della reale situazione anche delle nostre parrocchie nelle sue diffuse e persistenti zone d'ombra e per di più il nuovo problema di partorire di nuovo cristiani, essere grembo di fede, evidenzia una eccezionale sproporzione rispetto alle attese, ciò sollecita a prendere atto dell'inefficacia del consueto e dell'usuale per aderire con semplicità vigorosa e fedele ad un movimento di conversione pastorale improntato sull'annuncio del kèrigma e di modalità di iniziazione cristiana e cammini di fede che siano adeguatamente improntati al catecumenato in particolare per gli adulti per disincagliare cuori e comunità dalle sabbie del lassismo e dagli scogli del rigorismo in cui ci si è arenati progressivamente già da prima del Concilio.

40. Un percorso nella vita delle nostre parrocchie che sollecita alla necessità di recuperare e far recuperare la centralità della Messa domenicale per qualificarci come comunità di discepoli che sperimentano, qualificano e arricchiscono il proprio essere tali entrando in profonda Comunione con Lui e da Lui attingendo l'amore per i nostri fratelli: dire, pensare, comportarsi con gli altri in maniera tale che sentano e scoprono l'amore di Dio per loro. Un primo passo verso questo obiettivo è certamente il nuovo percorso di IC.
41. L'evangelizzazione affidata alle relazioni interpersonali che mi richiama ad essere trasparenza dell'amore gratuito di Dio sempre. L'attenzione disinteressata alle persone. Spesso prevale il desiderio di portarli in parrocchia o in associazione, perché possono fare tanto.
42. La parrocchia non riesce ad esprimersi, a far sentire la propria voce sui problemi quotidiani delle persone, problemi economici, sociali, morali.
43. La sollecitazione ad essere ospitali verso tutti coloro che si avvicinano alla parrocchia, perché nessuno si senta escluso.
44. La comunità si riconosce intorno all'Eucaristia, è da come la si vive che nasce tutta l'azione pastorale. Solo se la comunità parrocchiale vive profondamente e con fede l'incontro domenicale e si radica nella Parola di Dio può trovare spazi di accoglienza autentica per il diverso, farsi compagna di strada per l'uomo di oggi in tutte le sue situazioni e porsi come Maestra, sull'esempio del Vero Maestro Gesù Cristo, per i giovani di oggi, spesso spaesati e senza radici culturali e cristiane e alla ricerca di un modello da imitare.
45. La parrocchia deve partorire di nuovo dei cristiani: un tempo li educava soltanto in quanto era la famiglia o la società a produrli.
46. La centralità dell'Eucarestia. Comunità che accoglie ed accompagna ripartendo dall'annuncio del Vangelo.
47. "Proporsi come comunità che accompagna".
48. Bisogna promuovere ancora di più le nostre Parrocchie come strumento necessario per tutti, punto di riferimento ma soprattutto "Scuola di Vita".
49. "Proporsi come comunità che accompagna". Sento molto il bisogno di una Chiesa capace di vivere l'Eucaristia "per strada" mettendosi affianco del fratello per ascoltare, per condividere, per sostenerlo in ogni difficoltà. Senza fare assistenzialismo o sostituirsi alle competenze proprie delle Istituzioni. Cercare di sostenere le fedi dell'altro, nei momenti difficili, di dolore, e di ogni esperienza d'amore che la vita riserva ad ognuno.
50. La Parrocchia luogo del discepolato; nel suo più autentico significato. La Parrocchia oggi si trova di fronte ad un problema nuovo: costruire di nuovo dei cristiani; riscoprire di nuovo il ruolo di essere cristiani e comunicare la propria fede.
51. Qualificarsi come comunità che celebra l' Eucaristia.
52. Qualificarsi come comunità che celebra l'Eucaristia, raccogliendo i fedeli.. è l'antidoto più naturale della dispersione. *Novo Millennio Ineunte*.
53. La Parrocchia luogo accogliente e scuola di discepoli per tutti i battezzati.
54. Riproporre la pastorale "popolare".
55. La visione realistica ma non "impedente" della situazione sociale ed ecclesiale.
56. La Parrocchia come luogo di discepolato (cultura cristiana, iniziazione, discepolato e missionarietà).
57. Il senso di essere Chiesa; il cammino a costruire la Comunità; la missionarietà sul territorio.
58. Un forte invito a vivere ed a valorizzare la Parrocchia. Grazie.
59. in ogni Parrocchia dovrebbero esserci più laici umili, competenti e capaci di collaborare con il Parroco senza protagonismo personale.
60. La sfida lanciata alle parrocchie ad aprirsi ad una nuova collaborazione.
61. La maggiore sollecitazione ricevuta è quella di divenire comunità accoglienti che accompagnano alla scoperta o ri-scoperta della fede. "Accompagnamento esistenziale".

62. La domanda che è stata posta: Le nostre parrocchie sono attrezzate ad affrontare le nuove sfide?
63. Non vi è una maggiore sollecitazione ricevuta, la Lectio è stata molto chiara, semplice ed eloquente.
64. La riflessione di costruire una parrocchia in comunione, di viverci intensamente, proficuamente e responsabilmente, di puntare sempre al bene comune e nello specifico al bene dell'altro, qualsiasi posto occupi, qualsiasi servizio eserciti.
65. La certezza che il discepolato ha bisogno di esperienza di vita cristiana, vissuta insieme sotto la guida dell' unico Maestro Gesù.
66. Ripartire dall' annuncio del Vangelo diventando una comunità accogliente ed accompagnando gruppi e persone singole.
67. Chiesa - Parrocchia come comunità che accompagna le persone nella dimensione esistenziale.
68. Ripartire dall'annuncio del Vangelo; diventare una comunità accogliente; proporsi come comunità che accompagna; discepolato: un cammino (secondo rilievo); iniziazione cristiana (secondo e quarto aspetto).
69. Sia coltivato un dialogo religioso aperto a tutti. Si sottolinea l'importanza che assumono gli organismi di partecipazione, in primo luogo il CPP, affinché diventi luogo in grado di ascoltare le esigenze del mondo.
70. La Parrocchia ha la sua identità nella missione evangelizzatrice per la consegna della Parola e per il servizio all'uomo; perché si manifesti l'amore misericordioso del Padre. La difficoltà per il nostro territorio è la mentalità di alcuni confratelli che vedono nella Parrocchia una gestione manageriale. Offrendo una immagine di chiusura e di potere. Sentirsi a servizio, del Vangelo e dell'uomo, è ancora lontano per una pastorale missionaria.
71. Il considerare le parrocchie come "comunità che accompagna", sul modello di Emmaus. L'insistenza sul recupero del Giorno del Signore come vera sfida pastorale del nuovo modello dell' I.C. .
72. Una parrocchia in grado di accogliere e accompagnare nel cammino di IC che vive la propria missione in modo autentico se è vero riflesso dell' Amore di Dio.
73. Formarsi alla mensa della Parola e del Pane; annunciare, accogliere, celebrare. I.A.= discepolato.
74. La maggiore sollecitazione è da ricercare nel seguente pensiero di don Gozzi: "...un rinnovamento pastorale nell'opera di evangelizzazione della parrocchia deve iniziare dalla comunicazione della fede da persona a persona, da credente a credente, dal credente al non credente L'evangelizzazione è essenzialmente affidata ai credenti nelle loro relazioni interpersonali." Tutto ciò mi sollecita a una vita di preghiera e di testimonianza, ad essere "più" cristiana.
75. Occorre puntare ad una pastorale per gli adulti, perché coinvolgendoli in un processo di formazione significativo, si potrà attivare un cambiamento di vita che inciderà nella famiglia, nel lavoro e nei diversi contesti sociali. "Una scelta strategica che la parrocchia deve fare oggi per essere il luogo del discepolato, dovrà concentrarsi sulla pastorale degli adulti...".
76. Cambiamento all'ennesima potenza, ma sfiducia della "base" in cui lavoro che non si potrà mai realizzare.
77. Puntuale nell'esprimere le realtà delle comunità parrocchiali.
78. Diventare autenticamente una comunità che accoglie ed accompagna, soprattutto nei luoghi e nelle forme in cui l'esperienza umana si consuma.
79. Il sacerdote dovrebbe dedicare più tempo all'ascolto ed alla guida spirituale.
80. Frenare le proposte dei vari Uffici diocesani: il più delle volte giungono in contemporaneità o sovrapposizione e a lavoro già avviato delle attività parrocchiali. Bisogna pensare veramente ad una pastorale organica, prima a livello diocesano.
81. La Comunità accompagna a diversi livelli (personale, di gruppo e della Comunità) tenendo presente la diversità di ognuno.
82. Richiamo il cammino di IC come processo per la vita cristiana incentrata sul Vangelo e sull'Eucaristia.
83. La certezza che la Chiesa è comunione nella fede fondata sulla Parola e sull'Eucaristia.

84. La semplicità e l'organicità del percorso suggerito.
85. L'evangelizzazione, l'incontro con Gesù, conta molto sui rapporti interpersonali, su rapporti di amicizia reali, disinteressati, fatti di fiducia e di stima profonda.
86. La parrocchia deve adottare lo stile dell'accoglienza, per tutti, vicini e lontani, deve saper attrarre facendo sperimentare la gioia di essere accolto ed accompagnato nella vita di ogni giorno.
87. Ci è mancato molto il relatore!
88. La sollecitazione maggiore avuta è stata quando don Giancarlo ha molto ben esplicitato che la Parrocchia è il "luogo del *discepolato* perché è Comunità che annuncia, accoglie, accompagna, celebra". Mi ha molto fatto meditare che non si può celebrare se manca l'annuncio, l'accoglienza e l'accompagnamento; o se manca uno di questi elementi.
89. Un quadro chiaro della realtà così come è stata presentata da d. Giancarlo non può non sollecitare e stimolare una seria riflessione e aiutare ad una conversione di modi più incisivi nel fare oggi pastorale.
90. Ciò che mi fa riflettere è: la parrocchia si trova di fronte ad un problema nuovo, partorire di nuovo dei cristiani.
91. "La parrocchia: palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, bisogna porsi di fronte al territorio in modo attivo e sempre nuovo. A volte, nelle celebrazioni le parole umane soffocano la comunicazione del Mistero... La centralità della persona. Più che iniziative si ha bisogno di laici credenti".

3.2 La tua valutazione sulla *Lectio Magistralis* del Prof. Adriano Rocucci (II Sessione Sinodale).

"Abitare la laicità da cristiani nella Chiesa per il mondo"

Quale la maggiore sollecitazione ricevuta dalla *Lectio*

1. Il mondo ha bisogno di uomini e donne spirituali. Scoprire nella vita di ogni giorno come i cristiani siano grandi risorse di pace e di umanità.
2. Essere cristiani, anche secondo me, vuol dire essere uomini e donne del luogo in cui si vive, ma allo stesso tempo non bisogna arroccarsi nelle sagrestie e perdersi nell'orticello delle proprie associazioni e nell'attivismo sregolato e individuale, ma sulla Parola di Dio, aprire i cuori e le menti verso il mondo per evangelizzare testimoniando nella comunità e fuori.
3. Chiarezza e lucidità nella presentazione della situazione storica del cristianesimo europeo (consumismo, secolarismo e conseguente permissivismo). L'espressione: Cristiani si diventa (Rm12, 1-2). La crisi globale odierna, che porta al disorientamento, alla paura per il futuro, alla fame di certezza. Necessità di recuperare l'eredità dei nostri Padri, come ritorno alle sorgenti della nostra fede: i Testimoni (Martiri). Mancanza di Pietas, con necessità di recuperare lo stupore. Le espressioni: l'Amore non muore; la forza nella debolezza (2 Co12, 9-10) e l'umiltà. Essere discepoli della Parola, della preghiera e, aggiungerei, la penitenza (confessione), l'Eucaristia e il digiuno: le cinque pietre con cui Davide sconfisse Golia. Il cristiano, come uomo spirituale (non astratto) e umano: umanizzazione dell'esperienza cristiana, che la renda accessibile a tutti ed aiuti il mondo a vivere l'esperienza del Tabor: la Trasfigurazione.
4. La santità come via preferenziale per la testimonianza e l'animazione delle realtà temporali.
5. A volte sembra che i laici siano più attenti di noi (preti) ai valori della vita interiore.
6. La rilevazione del contesto culturale: seria ed evangelicamente critica.
7. La descrizione del Laico come discepolo del Vangelo.
8. L'operato del laico cristiano ha senso se parte da Dio e ritorna a Lui. Il Signore deve essere sempre al centro della vita del cristiano, il quale prima di "servire" è chiamato a "pregare". Se noi laici non ci poniamo prima in ascolto e meditazione della Parola e non nutriamo il nostro spirito con i Sacramenti, rischiamo di "servire" a modo nostro e perseguendo obiettivi umani, senza essere "umili strumenti" nelle mani di Dio: nel nostro operare deve manifestarsi sempre l'Amore e la Volontà del Signore.
9. Cristiani non si nasce, si diventa! Crescere spiritualmente per essere gente di amore e di preghiera e portare ovunque speranza, amicizia, solidarietà, condivisione, riconciliazione, libertà, ricerca della verità, rispetto.
10. Quando nella *Lectio* si parla dei "nuovi martiri", capisco il senso della frase contenuta nella "lettera a Diogneto": "I cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo". Sempre in questa ottica prende significato per me, l'affermazione: "Cristianesimo e conformismo sono due termini inconciliabili".
11. L'attenzione alla preghiera e all'ascolto della Parola, ma è stata una relazione sbilanciata su questi aspetti e molto poco, quasi niente, centrata sul ruolo del laico come animatore del territorio e conoscitore delle dinamiche e dei modi di pensare dell'uomo di oggi.
12. Il laico non può essere solo un uomo in ascolto della Parola e centrato sulla liturgia. Quello che ha detto Rocucci lo vedo più consono alla vocazione del sacerdote, che non del laico.
13. La lettura della condizione dei laici, il bisogno di far crescere una nuova modalità di "martirio", il riferimento all'ascolto della Parola e alla preghiera, che ritrova la sua peculiarità nella celebrazione dell'Eucaristia nella domenica e nel servizio ai fratelli.
14. Significativo e sollecitante il richiamo paolino: Non conformatevi alla mentalità di questo secolo e al conseguente "martyrium". È un forte invito a non farsi fuorviare dalla mentalità corrente, avendo la consapevolezza che l'andare controcorrente non è quali mai indolore.
15. L'idea di un discepolato che accomuna tutto il popolo di Dio, al di là del Ministero.
16. L'aver ribadito che l'esperienza cristiana non si gioca in solitudine, ma vuol dire vivere il tempo e la storia che il Signore ti dona da vivere lì dove abiti, accanto alle persone della tua città.

17. Un invito ad approfondire la Parola dalla quale occorre ripartire per crescere nella fede e nella conoscenza delle nostre radici cristiane. È un aspetto spesso trascurato dalle comunità parrocchiali dove da parte della gente c'è una sorta di superficialità nella conoscenza della Sacra Scrittura.
18. Sono d'accordo con il Prof. Roccucci quando, nella sua Lectio, pone in evidenza che la forza della comunità cristiana si scopre proprio nell'ascolto quotidiano della Parola di Dio. I laici sono, principalmente discepoli, e in un mondo "secolarizzato" e caratterizzato da un profondo pessimismo, è necessario ripartire dall'Eucaristia e della Parola. "Soltanto, chi penetra profondamente nella liturgia", viene proiettato nel quotidiano in modo diverso.
19. È sicuramente un invito per me a continuare a credere nella necessità di ritornare alla Parola di Dio, alla storia del popolo d'Israele, che siamo noi e che come noi si è perso più volte durante il suo cammino ma riconoscendo le proprie debolezze è ritornato sulla strada che Dio aveva indicato, ritornando ad essere discepoli cioè credendo sinceramente la strada giusta l'unica, è Cristo, seguire Cristo, amare Cristo e come Cristo.
20. La conferma dell'importanza di una dimensione spirituale alla base della vita del laico, del suo impegno nella Chiesa e nel mondo, della sua capacità di costruire davvero la civiltà dell'amore, a partire dalla visione dell'uomo secondo lo sguardo di Dio.
21. Di grande respiro, intensa, carica di spiritualità e di slancio missionario. Davvero ricaricante!
22. È stata in assoluto tra le relazioni ascoltate quella più incisiva perché ci portati a comprendere l'essenziale. L'uomo di oggi è un uno smarrito perché ha perso la voce viva della Parola di Dio. Così il senso pieno della vita non deriva più dai valori orientativi dell'esistenza umana ma dalle cose che sono ormai diventate idolatrie.
23. Uscire dallo spaesamento causato dalla globalizzazione imponendo una nuova resistenza al consumismo e al conformismo, che riconoscono "il valore delle cose" ignorando la Voce di Dio.
24. Combattere con spirito di sacrificio l'idolatria del nostro tempo attraverso la liturgia e attraverso l'ascolto della Parola: nascita di un nuovo discepolato, cristiani autentici che scelgono di vivere quotidianamente il Vangelo al di là di ogni condizionamento.
25. La sfida più grande per noi laici, per essere discepoli, è: "immergersi in profondità nel dono della Parola e della Liturgia..."
26. Considerando che il nostro non è un tempo facile, ma soprattutto per le Comunità Ecclesiali di oggi.
27. Abbiamo bisogno di un orientamento spirituale più consono all'uomo d'oggi, in considerazione al fatto che non esistono ricette facili.
28. Testimoniare il Vangelo con coscienza e soprattutto libertà.
29. L'uomo spaesato, il nostro tempo è quello della stagione dell'inoltrata globalizzazione, tempo complesso, senza confini che proteggano o individuino il mio mondo, che risulta aperto a correnti e a eventi che arrivano da lontano. Oggi siamo tutti toccati, in un modo o nell'altro, non fosse altro perché se ne parla continuamente, da una crisi finanziaria, che sta iniziando a coinvolgere l'economia reale, di carattere globale. È difficile orientarsi. Si fa fatica a riconoscere il proprio mondo, quello in cui si è cresciuti, ci si è formati. Diventa difficile dire chi sono.
30. Il mondo ha bisogno di uomini e donne spirituali, esperti in umanità, capaci di non conformarsi alla mentalità dei nostri tempi. Fondamentale è il ritorno alla Parola di Dio ed alla Liturgia, quali luoghi di incontro con Dio e con l'uomo. Mi ha colpito questa frase in particolare: "più saremo spirituali, più saremo penetrati nel Vangelo, più saremo umani e più renderemo umano il tessuto della vita quotidiana in cui siamo".
31. Il mondo ha bisogno di uomini e donne spirituali.
32. Il cristiano, il laico è prima di tutto discepolo capace di ascolto quotidiano della Parola di Dio.
33. È la liturgia, la parola che cambia la vita dei credenti e delle comunità.
34. L'identità del laico quale discepolo che trae "forza" dall'ascolto della Parola e dall'Eucaristia e ciò gli permette di non conformarsi alla mentalità del nostro tempo ma di saper discernere con una intelligenza più profonda annunciando e testimoniando Cristo a "chiunque incontri, dovunque vada, dovunque cammini". Non sempre però riusciamo ad essere laici corresponsabili, talvolta per comodità, talvolta perché non siamo preparati adeguatamente e la nostra partecipazione si limita

- semplicemente ad una collaborazione. Tanti sono i laici che hanno conseguito presso l'Istituto di scienze religiose una competenza specifica, perché non coinvolgerli nella formazione delle comunità?
35. Acquista la pace interiore e migliaia, attorno a te troveranno la salvezza. "Da un cuore che crede, da una comunità che è scuola di pace, si liberano energie di pace, nasce un nuovo umanesimo cristiano".
 36. L'identità laicale nella Chiesa, in un mondo complesso e di fronte ad un uomo spaesato, a partire dall'unica Sorgente di vita: la Parola e la Liturgia. Sicché i cristiani sono uomini e donne della Liturgia, discepoli della Parola. Dalla Liturgia (particolarmente dalla pasqua settimanale) si apprende il modo differente di essere; in essa scopre il cuore, il centro che unifica il cristiano e lo rende artefice-collaboratore dell'umanizzazione del mondo, segno narrativo della compassione (salvezza) di Dio per l'uomo.
 37. Anche "noi" siamo tentati di lasciarci beffare dal male con rassegnazione e acquiescenza, una tentazione tipica dei cristiani e - io direi - alla quale confessiamolo abbiamo ceduto troppe volte da troppo tempo. Proprio noi oggi siamo nello smarrimento della Parola di Dio, nella dimenticanza dell'amore del Creatore e del disinteresse per il Signore. È necessario riscoprire il Vangelo e viverlo in profondità, affermare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie il primato unificante della Liturgia, della Bibbia, della preghiera, della Carità per dare concretezza al primato dei poveri, degli ultimi e restituire all'uomo la dignità con la possibilità della santità.
 38. Il laico è prima di tutto discepolo ed il suo posto è andare ai piedi del Signore: il segreto della sua vita cristiana è la Parola di Dio, il Vangelo, la Bibbia e solo lì può ritrovare il suo vero volto di discepolo di Gesù. I laici sono uomini e donne spirituali che come programma hanno il Vangelo per essere gente d'amore negli angoli del mondo ed avere la preghiera come centro della vita.
 39. Il laico è prima di tutto un discepolo, posto come Maria ai piedi del Signore per ascoltare la Sua Parola. Da questo ascolto nasce Marta che serve la Chiesa e il mondo, con lo stile di Gesù. Il laico è uomo spirituale, immerso pienamente, coscientemente e attivamente nella realtà sociale.
 40. Attaccamento alla tradizione è anzitutto, per il cristiano, una radicazione in quell'elemento eterno che è inserito nella nostra storia una volta per sempre e che non cessa di operarvi. È la fedeltà allo 'Spirito'. È apertura al suo soffio. È per lui promessa di vita e rinnovamento continuo". Il momento di Chiesa che stiamo vivendo è fedeltà allo Spirito che dovrebbe spingere ciascuno di noi ad essere presente nella storia cogliendo le sue ansie, le sue problematiche. L'Eucaristia mi sembra che sia il filo conduttore. Solo con una comunione vera e con la fedeltà allo Spirito che possiamo essere presenti in questa storia di poveri, di sradicati, di oppressi e dare un pizzico di speranza a chi si sente solo e non riesce a sperare più. Penso ai nostri giovani insicuri, paurosi, spesso chiusi in se stessi e senza prospettive per il loro futuro.
 41. La vera sfida per i laici è immergersi in profondità nel dono della Parola e della Liturgia, essere discepoli. Da qui nasce la diaconia.
 42. Centralità della Parola e della Liturgia. Essere uomini spirituali, gente di amore e di preghiera.
 43. Parrocchia testimonianza vivente del Vangelo, completamente immersa nel territorio e con lo sguardo rivolto a Dio.
 44. "Essere uomini spirituali ma non astratti". Vedo importante la centralità della Parola che quotidianamente mi indica quale deve essere il mio stile di vita. Non essere angeli, ma uomini attenti alla storia, al vissuto della propria terra con il cuore aperto verso il mondo intero. Portando dentro l'ansia dell'annuncio senza discorsi difficili, ma semplicemente con la vita.
 45. L' essenziale: partire e ripartire dalla Parola di Dio.
 46. "Un nuovo umanesimo cristiano". Conoscere e comunicare il Vangelo: essere uomini spirituali, gente d'amore e di preghiera. Testimoniare i valori in cui si crede se si vuole contribuire alla costruzione di un mondo più umano e visibile.
 47. "Attaccamento alla tradizione, una radicazione a quel elemento eterno che è inserito nella nostra storia una volta per sempre, e non cessa di operarvi "fedeltà e Spirito", apertura al suo soffio".
 48. Il laico è prima di tutto discepolo... andare ai piedi del Signore per esserlo.
 49. I laici come apostoli della Chiesa.

50. La sottolineatura dei presupposti di vita cristiana per una presenza laicale.
51. La centralità della Parola e dell' Eucaristia nel passato, nel presente e sarà l'unico mezzo per un futuro più umano, per avere una Chiesa autentica a misura d'uomo, capace di far incontrare anche l'uomo di oggi con Dio e col prossimo.
52. A far maturare nei laici la spiritualità battesimale per essere radicati in Cristo nella gioiosa coscienza di far "parte" della Chiesa.
53. Ringrazio per l'invito a spendersi per la Chiesa ed il mondo.
54. Ogni cristiano non dovrebbe vergognarsi di esternare agli altri la propria fede, ma esternarla con viva forza anche se è in minoranza nell'ambiente di lavoro o di vita quotidiana.
55. di dare testimonianza, nel quotidiano, della propria fede, non scindendola e vivendola come dopo-lavoro.
56. La maggiore sollecitazione è quella di essere "uomini e donne spirituali" per coinvolgere gli altri nella fede, per comunicare il Vangelo e non scadere nella disumanizzazione.
57. I cristiani hanno un'eredità, quella di coloro che hanno vissuto la Fede in Gesù Cristo e che la testimoniano concretamente anche nel martirio.
58. Con tutto il rispetto secondo me ogni singola parrocchia vive la sua realtà e la sua storia del territorio prima, poi sicuramente c'è il confronto e la voglia di portare cambiamenti insieme agli altri.
59. Ogni cristiano è chiamato a vivere nella "tenda". Non si è pronti ad aiutare gli altri se non si arde d'amore con "Cristo, per Cristo, in Cristo". Non si diventa missionari se non aderiamo alla Parola e se non ci nutriamo del Corpo di Gesù. Parola ed Eucaristia ci danno la pace vera, ci convertono, ci nutrono e ci inquietano, spingendoci a donare quanto Lui dà a noi gratuitamente e stimolare il mondo politico a non disattendere i più bisognosi.
60. La storia ci parla e tramanda le esperienze. Alla base di tutto c'è il Vangelo.
61. Il cristiano deve essere prima di tutto contemplativo per poter vivere nel mondo, dando sicurezza a chi è spaesato.
62. O il laico sarà un uomo spirituale o non lo sarà; dalla vita secondo lo Spirito, l'impegno a tutto campo nel mondo; attenzione alla persona.
63. La resistenza allo Spirito del tempo. Un nuovo umanesimo cristiano (prima parte - Laici nell'Europa). L'importanza di noi laici di farci compagni di viaggio della gente nel mondo anche se non siamo di questo mondo, ma nel mondo.
64. Che siamo chiamati in prima persona ad essere fedeli alla Chiesa e umili missionari; che da un movimento di appartenenza del Dott. viene indicata una strada possibile.
65. Laici spirituali, ma non lontani dalle cose del mondo. Un laico ancora chiuso nell'alveo ecclesiale. Laici animatori cristiani nella società.
66. Nel tempo della confusione e del lassismo la voce chiara e forte dei Martire Testimoni e dei laici coerenti ci aiuta ad avere speranza nel domani. Dio ama ancora la storia nonostante il peccato degli uomini. È stato poco sviluppato il ruolo dei laici in missione con: abitare il tempo, promuovere il territorio, servire la storia, essere missionari nell'ambito lavorativo.
67. La parte centrale della *Lectio Magistralis* è ricca di sollecitazioni. L'essere discepoli della Parola e nella preghiera è veramente il segreto della vita cristiana: diventare "uomini e donne della Liturgia, discepoli della Parola". Questo va preso molto, molto sul serio. Serve essere uomini e donne spirituali per "orientare" i cammini della società.
68. Numerose sono state le sollecitudini, quella che più mi ha colpito è stata la sottolineatura sui nuovi martiri. Un annuncio al Vangelo credibile quando questo è tradotto non in parole ma nella testimonianza di una vita concreta ed autentica.
69. Vivere la storia da cristiani; apertura allo Spirito che è rinnovamento continuo; testimonianza di fede in Dio.
70. "Il mondo ha bisogno di uomini e donne spirituali"..."spirituali, ma non astratti"..."in questo senso l'uomo spirituale è anche una risorsa di pace...". Queste affermazioni del prof. Rocucci sollecitano

- ad un esame di coscienza, ma anche all'impegno nell'essere persona spirituale con il cuore rivolto al Signore e alla sua parola, ma anche persona concreta con il cuore rivolto agli uomini del nostro tempo.
71. "Il cristiano per povero che sia ha nella sua vita un centro e un cuore". Se davvero i cristiani alimentano il dono prezioso che li caratterizza, allora potranno elaborare progetti pastorali che davvero tengano conto dei bisogni della gente, ma soprattutto potranno essere risorse di umanità, quanto mai importanti in questo periodo storico.
 72. Anche i laici devono partire dalla liturgia per essere veri testimoni nelle realtà temporali.
 73. Attualissima.
 74. Evangelizzare nel territorio, fosse solo nell'ambiente familiare e lavorativo. È necessario riscoprire il "Libro perduto", anche e ai piedi del Signore. Solo da qui si attinge quella energia che "serve" alla vita. Penso che dare più spazio alla Lectio divina nella programmazione parrocchiale sia un ottimo sostentamento.
 75. Discepoli della Parola e della preghiera.
 76. Un nuovo umanesimo cristiano.
 77. Mi è piaciuta la definizione di laico come uomo spirituale che attinge dalla Parola e dall'Eucaristia.
 78. Il professore ha precisato che il laico oggi è carente di comunione e non si apre alla missione: Esortazione: dare voce alla Parola; vivere personalmente il Vangelo nel quotidiano; essere uomini e donne disponibili a divenire sempre più Pane.
 79. Il ricentrarsi, come esperienza fondante, nella Parola e nell'Eucaristia.
 80. La relazione decisamente ha coinvolto molto in quanto ha sollecitato riflessioni in merito al rapporto tra la Chiesa ed il laico il cui risultato non può che essere un maggiore recupero della Parola di Dio al fine anche di recuperare tutti quei valori di vita che oggi sembrano persi. Evitando così di idealizzare ciò che oggi sembra attrarre in falsi mondi fatti di fumo ed aleatorietà.
 81. L'esperienza cristiana non la si vive nella solitudine, ma nel tempo e nella storia, lì dove l'uomo abita, accanto alle persone della sua famiglia, del suo condominio, del suo lavoro, della sua parrocchia, della sua città.
 82. Dalla spiritualità laicale autentica ad un adeguato rapporto con il mondo.
 83. Importanza della vita di preghiera e di carità per tutti i laici cristiani, perché tutti chiamati alla santità.
 84. Può sembrare una ripetizione, ma non lo è, in quanto è una "consecutio", infatti mi è rimasta impressa la definizione data del laico, che "prima di ogni appartenenza sociologica, è *discepolo*: è stato chiamato cristiano a Antiochia, ma è nato discepolo sulle rive del mare di Galilea e tale resta".
 85. Molte le sollecitazioni, una fra tutte: l'invito ad essere, in un mondo che mette sempre più in discussione l'umano, "presidi di umanità".
 86. "È la Parola di Dio che cambia i nostri sentimenti e gli orientamenti della nostra vita. È la Parola di Dio che ci permette di non conformarci alla mentalità del nostro tempo. Per poter parlare di laici bisogna ripartire dall'Eucaristia".
 87. "Ripartire dall'Eucaristia e dalla Parola. La liturgia favorisce la "trasfigurazione" dell'uomo. C'è bisogno di santità. Il laico cristiano è colui che ha un centro e un cuore, colui che va in profondità e ha una finestra sull'universale. Più saremo compenetrati con la Bibbia più saremo amici dei più poveri".

3.3 La tua valutazione sulla *Lectio Magistralis* del Dr. Vittorio Sozzi (III Sessione Sinodale).

"La Parrocchia per un nuovo incontro tra fede e cultura: emergenza formativa e missionaria"

Quale la maggiore sollecitazione ricevuta dalla *Lectio*

1. Mancata presenza.
2. "Pastorale dell'intelligenza per la quale la parrocchia dovrà avvalersi dell'apporto di istituzioni, centri, associazioni culturali", io aggiungerei soprattutto oratori e costituire e sostenere le associazioni familiari in cui una rete di famiglie coopera per aiutarne altre nei bisogni umani primari e nelle scelte di fede consapevole.
3. L'attenzione alla famiglia che ha un ruolo primario nell'educazione sulle varie discipline e soprattutto alla fede (educare ai valori). Sappiamo che la famiglia spesso è in difficoltà e oltre alla scuola, la parrocchia deve valorizzare e utilizzare le competenze presenti nel territorio anche in uno scambio interparrocchiale perché aiutino la famiglia nel ruolo educativo attraverso i vari linguaggi con la riattivazione dell'oratorio in un clima di collaborazione con altri gruppi. La parrocchia deve fungere da antenna ma spesso queste antenne rifiutano le interferenze esterne. La parrocchia deve avere la capacità di essere discepoli nel tempo in cui si vive, se il Vangelo è adatto in tutti i tempi bisogna saperlo interpretare ed essere più attenti nel prevenire il cambiamento nella storia senza che perda la sua autenticità. Penso che ognuno di noi con umiltà deve riconoscere i propri limiti, non si può avere la pretesa di essere in grado di sapere e poter fare tutto; si può dare il proprio spazio a chi ha più competenza nelle varie problematiche, educando alla corresponsabilità, tutto ciò alla luce del Vangelo.
4. Avere maggiore condivisione con il CPP.
5. Più praticità nella liturgia.
6. Maggiore collaborazione con la famiglia e gli altri OO.PP.
7. La creatività catechetica. La trasmissione esistenziale della fede. La logica incarnazionistica. La Parrocchia a misura della famiglia. Gli Organismi di partecipazione (CPP, ...) pensanti. Verso una pastorale comune e partecipata delle varie realtà parrocchiali, come acquisizione di una mentalità sinodale e per evitare sovrapposizioni o vuoti nei ruoli. Proporre un cattolicesimo popolare.
8. La concretezza e la fattibilità del progetto culturale come alveo di tutta la pastorale.
9. La parrocchia deve mettere al primo posto la preoccupazione per la formazione cristiana offrendo contenuti, messaggi dottrinali e intellettuali con cui affrontare cristianamente l'esistente e facendosi carico non solo delle tante forme di povertà materiale che affliggono la nostra Società, ma anche di quella povertà spirituale e di significato che oggi tocca tanti paesi occidentali, tra cui il nostro.
10. Bisogna affilare le nostre metodiche pastorali con un uso più consapevole e accorto degli strumenti che la sociologia e l'analisi storica ci mettono a disposizione. In alcuni punti, però, il discorso sembrava troppo matematico o algebrico, insomma costruito a tavolino e troppo difficile da calare nella situazione reale delle nostre comunità.
11. L'incarnazione del Progetto culturale è prima di tutto nella qualità della vita ordinaria delle nostre comunità cristiane.
12. Il nostro mondo scristianizzato ci induce ad annunciare il messaggio evangelico con maggiore vigore e soprattutto con nuove modalità. Da qui l'impegno di tutti (sacerdoti, religiosi, consacrate, laici) a dare centralità ad alcuni aspetti e realtà della vita cristiana, a partire dalla riscoperta della S. Messa Domenicale. È prioritario, inoltre, intervenire anche sulle famiglie, che, attualmente, assumono, ben volentieri, un atteggiamento di delega nell'educazione/formazione spirituale dei propri figli, puntando a renderle protagoniste nelle comunità cristiane. È necessario, infine, che ogni comunità parrocchiale abbia un suo progetto culturale, che parta dall'analisi delle esigenze dell'uomo contemporaneo.
13. Continuare ad avere una comprensione profonda della realtà e ricercare il confronto.
14. Prendersi cura della formazione cristiana, personale e comunitaria.
15. Fare attenzione alle varie forme di povertà, materiale e spirituale.
16. Curare al meglio la celebrazione eucaristica particolarmente nel giorno del Signore con spirito di

- accoglienza e fraternità.
17. Promuovere, accompagnare e sostenere la famiglia, prendendosi cura soprattutto dei giovani che vanno sostenuti e incoraggiati.
 16. Il rispetto dei ruoli, il coinvolgimento di tutti, singoli e gruppi, per il bene comune.
 17. Mettersi in discussione, percorrendo e costruendo un cammino insieme, per favorire la comunione e la missione.
 18. Perché il Vangelo rinnovi la storia e fermenti la cultura, dobbiamo cercare nella compagnia, la via di un incontro, critico e costruttivo sui grandi temi della nostra società e del vissuto quotidiano.
 19. La formazione del cristiano come cultura da ri-apprendere.
 20. La famiglia, soggetto imprescindibile per ripensare la presenza della Chiesa nel territorio.
 21. L'aver dato centralità alla vita della parrocchia, come punto di riferimento per ogni cristiano. "Siamo diventati cristiani passando dal battistero anche della più piccola parrocchia".
 22. Il rapporto della parrocchia con il territorio, la particolarità della domenica, della celebrazione dell'Eucaristia e dell'annuncio del Vangelo come vera novità da donare e comunicare agli uomini del nostro tempo.
 23. Il richiamo all'emergenza formativa, che spesso condiziona l'efficacia missionaria. Solo un serio cammino formativo sollecita, feconda e sostiene l'impegno missionario.
 24. Abitare il mondo da Credenti e trasformarlo dal di dentro, senza sottrarsi a nessun confronto e evitando la tentazione della contaminazione. Gesù ha condiviso il pasto con i Pubblicani e ha cambiato la loro vita.
 25. La maggiore sollecitazione ricevuta dalla Lectio è quella di intensificare il rapporto tra la parrocchia e il territorio, quindi rafforzare o, laddove non esistono, creare rapporti che devono necessariamente esistere con le Istituzioni al fine di trovare una linea comune da seguire e avvicinare la Chiesa a quelle che sono le problematiche e i cambiamenti che si stanno verificando, promuovendo l'impegno culturale al fine di avere una visuale più ampia del nostro contesto sociale, andando anche al di là di alcune barriere.
 26. Il Dr. Sozzi qualifica la Parrocchia come "Palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione" e da qui deriva la necessità di porsi nei confronti del territorio in maniera attiva, dinamica, favorendo e conservando un contatto con le persone.
 27. Grande slancio.
 28. L'eucaristia fa la Chiesa e genera dei discepoli di Cristo credibili solo se vive l'amore e la carità fraterna.
 29. Urgenza di creare una rete di famiglie, quali figure di riferimento credibile, che condividano la responsabilità educativa della parrocchia, la quale diventi sintesi di esperienze familiari e comunitarie.
 30. Coesistenza nella parrocchia di percorsi e carismi diversi, ma capaci di armonizzarsi per realizzare una proposta pastorale unitaria.
 31. Riconsiderare il Consiglio Pastorale come efficace strumento di analisi delle dinamiche sociali per programmare incontri ed individuare strategie capaci di riportare la storia al Vangelo e radicare la Chiesa al territorio.
 32. La famiglia soggetto da evangelizzare perché dalla famiglia dipende la conversione della nostra società. Bisogna coltivare sempre più la formazione dei fidanzati e degli sposi.
 33. L'importanza del ruolo della Chiesa presente sul territorio.
 34. Valore primario della famiglia.
 35. Compito importante delle aggregazioni ecclesiali nella vita della Parrocchia.
 36. Il progetto culturale, alle domande delle persone, in una prospettiva caratterizzata dalla comunicazione, che vede la società come annunciatrice dell'amore di Dio.
 37. Oggi siamo in mezzo a processi di scristianizzazione, che generano indifferenza. C'è bisogno di un

- rinnovato primo annuncio della fede. È compito della famiglia e della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, testimone di Cristo; tocca in particolare le parrocchie che non intercettano le molte realtà familiari che costituiscono il tessuto sociale del territorio. Le persone devono essere aiutate a riflettere insieme sul loro vissuto e a trasferire in un contesto condiviso le problematiche e le domande, che sono comuni.
38. La parrocchia è chiamata a ridire il vangelo partendo dall'esperienza concreta della gente, dai suoi dubbi, dai suoi bisogni. Il cristiano deve porsi in un atteggiamento di ascolto e di approfondimento delle realtà dell'uomo del nostro tempo, offrendo al mondo una risposta cristiana precisa, che si matura nella comunità cristiana. Anche la terza relazione evidenzia l'importanza della domenica, quale "giorno della comunità e della carità, giorno dell'uomo e per l'uomo".
 39. La parrocchia ha bisogno di un progetto culturale per incarnarsi e rispondere ai reali problemi della sua gente e del suo territorio. In tutti i campi della pastorale deve far emergere e salvaguardare la centralità della persona e l'unitarietà della sua esistenza.
 40. Numerosi, poi, sono stati i suggerimenti concreti validi anche per le nostre comunità: la risorsa dei CPP, le associazioni e movimenti, i nuovi mezzi di comunicazione, la metodologia del laboratorio.
 41. È bello sentire parlare di "pastorale dell'intelligenza" che si avvale del contributo di altre istituzioni, centri e associazioni ... Spesso però nelle nostre comunità parrocchiali ci ripieghiamo su noi stessi, abbiamo paura delle novità. Penso alla reazione che tanti laici, parroci e operatori hanno avuto di fronte alle novità che riguardano l'I.C. con il "Progetto Effathà". Dobbiamo veramente, allora, vivere pienamente la domenica come "laboratorio culturale" dove ci lasciamo "Trasfigurare" dalla Parola per essere missionari nel mondo.
 42. Abbiamo bisogno che lo Spirito Santo ci guidi a recuperare quel coraggio necessario per promuovere la sinergia tra le parrocchie, la relazione con i vari centri e la disponibilità a mettersi in gioco.
 43. La Parrocchia oggi non può considerarsi un castello arroccato, ma deve mettere in atto tutte quelle collaborazioni necessarie per rendere significativa la sua presenza.
 44. La misura della Parrocchia è quella della "popolarità", intesa come capacità di formulare una proposta che possa essere significativa per le diverse persone di quel territorio, che sia pertanto rispettosa del vissuto, della storia, della tradizione profondamente ancorata, oltre che alla vita della collettività, alla proposta cristiana.
 45. L'urgenza dell'incontro con la contemporaneità, quale luogo dell'incontro tra fede e cultura. Promuovere e coltivare la valenza culturale dello stile della Comunità Cristiana (in parrocchia e nel territorio) col primo annuncio e con il primo laboratorio culturale che è la domenica, giorno del Signore e giorno della Chiesa. Senza mai sottrarsi alla ricerca e all'interesse per il bene dell'uomo nella città, col *proprium* del Vangelo.
 46. Tutti gli ambiti sono attraversati dal comune denominatore della mancanza di formazione sia specifica nei contenuti che spirituale nel favorire e sostenere la personale con-formazione a Cristo. Ripristinare la centralità del "Primo annuncio" negli itinerari di iniziazione cristiana innanzitutto della famiglia a cui deve essere riconosciuto e restituito il primato dell'educazione alla fede delle nuove generazioni, e poi all'intera comunità parrocchiale. Ricostituire comunità che aprendosi al Vangelo annunciato dal Magistero e dalla Tradizione della Chiesa non siano più - come invece ora - ripiegate su se stesse ma tolga al cristiano la paura che lo fa rintanare nel formalismo e nello spiritualismo. Abbandonando proposte per pochi e già ben insediati nelle crepe delle nostre parrocchie (come tanti e spesso siamo noi) ci si apra alla missione nel territorio, con una rinnovata e autentica capacità di incontro del discepolo mandato come testimone di Cristo e non di se stesso o di una ideologia paracristiana di qualunque segno. In ogni ambito di vita e di incontro siamo chiamati a ricercare come declinare nelle forme attuali della cultura diffusa la visione cristiana dell'uomo.
 47. Recuperare la parrocchia come palestra di educazione permanente alla fede che si avvale di persone qualificate per rispondere al quotidiano del vivere del mondo: essere discepoli autentici nel proprio tempo. Bisogna ripartire dal Vangelo e dalle persone: è necessario un lavoro di sinergia tra parrocchie perché la Chiesa ha bisogno di recuperare una visione cristiana dell'uomo con la centralità della persona di Cristo che qualifica l'esistenza.
 48. La parrocchia è chiamata a passare dal riconoscimento formale a quello reale della centralità della famiglia, tenendo presente il cambiamento che c'è stato nella vita delle famiglie, scegliendo iniziative, orari, metodi adeguati per permettere loro di divenire soggetti attivi nella pastorale.

49. Gli organismi di partecipazione siano luoghi in cui si pensa e si ricerca come aiutare le persone a crescere nella santità e a incontrare il Signore.
50. È importante la formazione su l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione, ma l'annuncio del Vangelo diventa autentico solo se traspare dalla nostra vita, dal nostro essere segno dentro questa storia, e dal nostro essere compagni di strada di questo uomo contemporaneo con tutte le sue problematiche.
51. L'importanza assegnata alla famiglia nel ripensare la presenza della Chiesa nel territorio. L'urgenza di tradurre il Vangelo con le categorie culturali ed il linguaggio del nostro tempo.
52. Considerare la Parrocchia come istituzione più significativa del territorio pertanto, seguendo l'esempio di Gesù lungo la strada per Emmaus, essere una comunità aperta, pronta ad accogliere ed ascoltare, senza giudicare, testimoniando.
53. Essere una comunità pensante.
54. La Parrocchia può diventare un luogo di formazione se attinge anche a tutte le presenze/disponibilità da parte di persone presenti (medici, avvocati, sacerdoti, assistenti sociali, insegnanti ecc.) per infondere conoscenze e sensibilità. Bisogna lavorare molto sulla disponibilità di queste persone, non solo, ma fare agire anche chi si è già reso disponibile in tal senso.
55. Il concetto di cultura: "La cultura è la vita di ognuno di noi". Porre al centro di ogni scelta pastorale la persona (con tutti i suoi problemi), lavoro famiglia, tempo libero. Curare i rapporti interpersonali in una comunità cristiana non esistono differenze sociali, dovremmo essere tutti su uno stesso piano. Il modo nuovo e diverso di intendere gli organismi di partecipazione. CPP in primo piano: inteso come un gruppo di persone credenti che studiano la realtà, leggono le dinamiche al suo interno, e programmano gli interventi pastorali (non limitarsi soltanto a fissare orari delle S. Messe o itinerari delle processioni ecc.). Il Parroco, se crede nel suo servizio, deve vivere nella Parrocchia e non trasformarla in un ufficio con orari di ricevimento, confessioni, ecc.. Il bisogno o crisi spirituale, non ha orari, va affrontata quando si presenta.
56. "La vita della comunità esige una reale partecipazione dei fedeli laici alla elaborazione e alla proposta dei diversi momenti comunitari, altrimenti verrebbe meno subito la prospettiva missionaria che deve animare una parrocchia". Solo così si evita la tentazione feudale del Parroco.
57. Il cristiano è disponibile al confronto, anche quando rischia di sentirsi assediato. (... con Lui non possiamo tenere alcun male...).
58. La domenica, appuntamento fondamentale per la comunità parrocchiale.
59. Rivalutazione della cultura popolare; maggiore attenzione ai "simboli"; necessità di un progetto diocesano - vicariale - parrocchiale.
60. Nel dialogo tra fede e cultura c'è confronto col mondo di oggi: dialogo ma non confusione; rinnovamento attorno alla Parola e all'Eucaristia specie la domenica; importanza del ruolo della famiglia: cura più attenta a questa cellula della società; "il progetto culturale costituisce una grande risorsa per avvicinare l'esperienza ecclesiale alla vita e alle domande delle persone".
61. Una forte sollecitazione alla formazione intesa come momento e componente essenziale del cammino di fede.
62. Credere nell'evangelizzazione e applicarlo seriamente.
63. La maggiore sollecitazione riguarda la formazione nutrita di contenuti, messaggi dottrinali intellettuali, valori con cui affrontare umanamente e cristianamente la vita attuale.
64. Che necessita una seria evangelizzazione mirata ai lontani e una profonda preparazione di coloro che sono già presenti nella parrocchia.
65. Se il Vangelo rinnova la storia e quindi fermenta la cultura dobbiamo cercare nella compagnia degli uomini, la via di un incontro sereno, critico e costruttivo sui grandi temi della nostra società e della vita quotidiana coltivando una fede amica per tutti.
66. È vano attenderci regole prefissate per una parrocchia missionaria se ciascun componente prescinde da una vita da discepolo di Cristo. È necessario che ognuno appartenente o meno a gruppi, associazioni altro punti gli occhi su Cristo e lo scopre in ogni essere che Lui ci pone accanto. Occorre osservare e discernere i veri bisogni spirituali e materiali di ogni essere di qualsiasi età e di qualsiasi

- condizione sociale.
67. L'importanza che ha la Parrocchia nel territorio, fondamentale per l'uomo.
 68. Le parrocchie devono proporre iniziative di formazione non solo per pochi colti, perché Gesù è Pienezza di Vita per ogni uomo, anche per chi è ai margini della società.
 69. Perché il Vangelo rinnovi la storia e fermenti la cultura dobbiamo cercare, nella compagnia degli uomini, la via di un incontro sereno, critico e costruttivo sui grandi e piccoli temi della società e della via quotidiana.
 70. "Necessità di aggiornarci e mantenere un contatto con le persone, nutrire anche gli altri, questa è comunione". La famiglia: recupero per famiglia e sacerdoti ad una disponibilità reciproca. Pensare alle famiglie che sono nel territorio parrocchiale. Incoraggiamento alle famiglie nell'essere i primi educatori della fede. Essere famiglie credibili - laici: collaboratori responsabili con il Parroco.
 71. Quello di partire da quel che siamo, di ciò che abbiamo, ma con una coscienza rinnovata e aperta a tutti.
 72. Mettere insieme fede e vita per fare cultura. Prendere consapevolezza del proprio ruolo di credenti con l'esercizio di vere relazioni umane e capacità di testimonianze credibili, proponendo il Vangelo come scelta che orienta ed illumina.
 73. Buona la Lectio per chi è digiuno di pastorale parrocchiale attenta al tempo storico. Scontata, invece, per quanti faticano ad armonizzare fede e vita nel quotidiano. La lezione era più attenta a trasmettere nozioni belle che spinte operative profetiche. Passare dalla teoria alla prassi è difficile, ma è la sfida del nostro tempo; lo scoglio che fa tardare alla fede di essere propositiva e incisiva in modo culturale. Non fa Cultura chi predica, ma chi vive scelte di coerenza. Giusta l'affermazione di Paolo VI: "si ha più necessità di testimoni che di maestri".
 74. Un grande incoraggiamento ad attivare tutte le risorse per "andare verso" e "stare dentro" la complessità del nostro mondo, coniugando fede e intelligenza. La necessità di saldare la frattura tra cultura intesa come vissuto e cultura come "riflessione sul vissuto": essere cristiani pensanti che decidono di camminare insieme.
 75. In particolare il riferimento alla cultura intesa come vita della gente.
 76. Cambio di mentalità, porsi in atteggiamento nuovo; rinnovato primo annuncio della fede; riscoperta nel Giorno del Signore; missionarietà.
 77. Quando si parla di cultura è necessario pensare ad essa come la fatica di pensare ed agire. Pertanto non esiste una sola cultura, ma esistono le "culture" con categorie specifiche. Oggi più che mai è necessario far cogliere che mettere al centro dell'esistenza la persona di Gesù Cristo significa "trasfigurare" la vita stessa evidenziando "la qualità che fa la differenza dell'esistenza". In altre parole ne scaturisce l'impegno a vivere non solo a livello personale secondo i principi evangelici, ma a creare mentalità, ossia una cultura che tenda a dare più umanità alla vita stessa attuando il comandamento dell'amore di Gesù e rimanendo stretti a Lui come i "tralci alla vite".
 78. È necessario incontrare la gente nella vita quotidiana e realizzare occasioni di riflessione serena e critica sui temi più caldi della nostra società. In questo modo passerà di più l'idea che i valori cristiani sono profondamente umani, e accoglierli rende la vita più ricca di senso. "La vita della comunità cristiana esige oggi una reale partecipazione".
 79. Incarnata nella realtà ecclesiale.
 80. L'incontro culturale con il Vangelo e la persona di Gesù deve diventare un vero e proprio laboratorio domenicale, cioè cambiare il modo di fare, che in molti casi è monotono e privo di mordente.
 81. Accorciare la distanza con il mondo dei giovani, anzi dei giovanissimi (l'emergenza di oggi!), conoscendo ed imparando ad usare i loro stessi mezzi e linguaggi. Per questo è necessario che ogni parrocchia investa risorse in dibattiti, incontri, tavole rotonde, sia a livello verbale che visivo.
 82. Da sempre la domenica è un appuntamento fondamentale per la parrocchia e per la sua esistenza. Occorre investire creativamente nella ricerca di proposte della nostra società.
 83. È stato molto concreto e ci ha dato suggerimenti attuabili, anche nella nostra realtà, purché i progetti pastorali siano chiari, coraggiosi e realistici.

84. Ci ha offerto un interessante lettura della realtà sociale unitamente a proposte, indicazioni, sollecitazioni ed esortazioni per creare percorsi pensati e crescere insieme nella comunità, facendo sintesi tra vita concreta ed esperienza di fede, nella consapevolezza che la cultura e la spiritualità stanno insieme e che la comunicazione caratterizza la cultura.
85. La concretezza e la fattibilità della testimonianza.
86. L'imprescindibile attenzione alla famiglia, da un lato come destinataria di profonda attenzione da parte della Chiesa e dall'altro come fondamentale soggetto ecclesiale con un suo ruolo specifico.
87. Oggi, per le parrocchie, educare alla fede significa accompagnare ed aiutare le persone ad assumere criteri di valutazione e comportamenti coerenti con il Vangelo nelle scelte della vita di ogni giorno.
88. L'imprescindibile utilizzo e rinnovamento dei CPP, come luoghi di conoscenza e comprensione delle dinamiche della realtà sociale.
89. Il significato di cultura e le piccole, ma frequenti, possibilità che ogni parrocchia può avere in tale ambito.
90. Valore della formazione permanente per tutti i cristiani e necessità di una conoscenza del tempo e del mondo che viviamo.
91. La "capacità del credente di essere autentico *discepolo* nel suo tempo, di essere testimone che non fugge, ma resta nella sua epoca di credente", insieme al concetto che il "cristiano non ha paura" di confrontarsi né di rifugiarsi " nel formalismo e nello spiritualismo" che "può rappresentare una fuga dalle questioni vere", devono essere il nucleo per un autentico progetto culturale della comunità famiglia di famiglie, che, ritrovandosi la domenica intorno alla Mensa Eucaristica, potrà testimoniare e comunicare agli altri, senza paura, il Vangelo, la Buona Novella, Gesù, il Figlio di Dio Padre.
92. L'invito alla Chiesa a non ripiegare su se stessa, a non rifugiarsi nello spiritualismo di fronte ai grandi cambiamenti culturali del nostro tempo.

4. La tua valutazione su quanto vissuto nei Laboratori Vicariali:

Cosa vorresti evidenziare riguardo a qualche Laboratorio vicariale da te vissuto?

Pastorale Organica:

1. Sollecitare il lavoro in rete tra parrocchie limitrofe, offrendo più formazione spirituale e progetti condivisi.
2. È stato interessante conoscere le modalità di attuazione del progetto di iniziazione cristiana nelle varie realtà della Vicaria, in quanto ha consentito a chi ancora è agli inizi di essere informato sulle eventuali strategie da poter adottare.
3. Bisogna recuperare la dimensione della comunione e della corresponsabilità.
4. Alcuni partecipanti avevano fatto una lettura affrettata del progetto Effathà.
5. Una Pastorale che sia concretamente in rete tra le Comunità.
6. La necessità, già evidenziata, che l'impegno di un rinnovamento della Chiesa sia rivolto a tutti, soprattutto a quelli che sono "sulla soglia".
7. Auspicabile maggiore collaborazione tra parrocchie della Vicaria per un lavoro in rete: programmazione di percorsi comuni su problematiche etiche e socio-culturali.
8. Poca sincerità nell'adesione del progetto diocesano "Effathà".
9. Partecipazione attiva da parte di tutti i membri sinodali, ben afferrati nell'argomento.
10. Mettendo due gruppi insieme si è lavorato bene e con metodo. A volte gli interventi sono stati lunghi e poco rispondenti alle domande.
11. Primo appuntamento deludente per quanto riguarda la presenza dei membri sinodali. Inizio un po' faticoso, ma soddisfacente il risultato.
12. Nelle sintesi anche se a volte è citato, non è stato ben evidenziato e sottolineato il ruolo dei parroci e la loro responsabilità rispetto alla determinazione dello stato delle cose e alla fattibilità pratica delle proposte. La I.C. è dettata da motivi di merito che conducono ad un metodo appropriato: non è a sufficienza circostanziato il fatto che il problema della catechesi è in definitiva il problema dei catechisti (cioè della loro formazione e del loro cammino di fede personale "prima" di essere chiamati a questo servizio). Resta frainteso il senso di "pastorale integrata", si guarda alla collaborazione tra parrocchie ma non si affronta il problema di una adeguata conformazione e attualizzazione delle linee pastorali del Vescovo nella singola realtà parrocchiale integrandone le proposte diocesane e vicariale e di una volontà prima e capacità poi del parroco di avvalersi dei carismi personali e associativi dati dallo Spirito Santo ai laici per il bene comune della Chiesa.
13. Necessità di confrontarsi per i laici circa Effathà là dove è iniziata la sperimentazione.
14. Ancora c'è molto cammino da fare, ma, per quanto riguarda I.C. c'è una buona predisposizione a cominciare o continuare.
15. Molto partecipato e sentito come un problema urgente il tema della iniziazione cristiana.
16. Domande più brevi e mirate.
17. Non tutte le comunità erano presenti; non sono emerse le reali problematiche pastorali parrocchiali; poca sincerità.
18. La carenza di catechesi sistematica per gli adulti.
19. Il progetto IC, valido nella sua impostazione, è formulato sullo stile delle programmazioni scolastiche, già di per sé ostico, ma incomprensibile per i non addetti. Va riformulato.
20. Molto caotica, probabilmente perché gli ingranaggi del Sinodo erano appena partiti.
21. L'animatore spesso precedeva la parola.
22. Proposta di piccoli gruppi per la realizzazione di relazioni personali.
23. Il progetto "Effathà" come cammino di fede non per ricevere i sacramenti dell'I.C. ma per accogliere la maturità del dono della fede.

24. Maggiore collaborazione tra le Parrocchie; più dialogo interparrocchiali tra gli OOPP; più apertura alla diocesi con pensiero e scelte pastorali condivise.
25. Il documento Effathà era conosciuto da tutti.
26. Una Pastorale che sia concretamente in rete tra le Comunità.
27. Manca un raccordo tra le parrocchie della vicaria e tra questa e la diocesi, non solo in fatto di scambio e confronto, ma anche di acculturazione.
28. Lo sforzo del lavorare insieme.
29. Monopolio culturale di chi sa parlare e parla sempre.
30. Timore da parte di alcuni laici a contraddire i sacerdoti per rispetto.
31. Pochi sacerdoti partecipanti.
32. Ottima la guida del gruppo.
33. Il rischio di concetti chiari ma poca incisività pratica per la vita delle Comunità.
34. Una riflessione approfondita sull'accoglienza e l'integrazione delle persone disabili e delle loro famiglie nel cammino di fede e nella partecipazione ai Sacramenti e alla Liturgia domenicale (collaborazione fra famiglia-Parrocchia-Associazioni).
35. Il mettere in risalto e molto in evidenza che nella pastorale non possono mancare i quattro pilastri: "ANNUNCIO - ACCOGLIENZA - ACCOMPAGNAMENTO - CELEBRAZIONE", in quanto tutte e quattro insieme reggono l'armonia e la realizzazione di ogni progetto pastorale compreso quello di "Effathà".
36. Il bisogno espresso da più parti di lavorare più in sinergia con le varie componenti la pastorale e in maggiore comunione tra le comunità del territorio e l'incapacità a farlo talvolta per i forti personalismi che ancora abbiamo tutti quanti.
37. Ho evidenziato un numero limitato di partecipanti e sempre gli stessi.

Laicato:

1. Attenzione al territorio e ai laici che vivono situazioni familiari irregolari-immigrati, "Cristiani sulla soglia".
2. Va curata la spiritualità perché sia anima di ogni iniziativa. Per responsabilizzare i laici bisogna insistere con il metodo di laboratorio, iniziando dal CPP.
3. La possibilità di esprimere insieme le emergenze della funzione laicale nel presente momento storico italiano, caratterizzato da tante polemiche e attacchi subiti dalla Chiesa e dal coraggio della testimonianza che spetta a noi laici.
4. Formazione sistematica fatta insieme ai Presbiteri.
5. Necessità di cammini formativi che coinvolgano insieme sacerdoti e laici, per una migliore conoscenza e collaborazione.
6. Valorizzazione delle risorse già esistenti nella parrocchia (Azione Cattolica, Movimento Neocatecumenale, Movimento dei Focolari, ecc.) per un lavoro d'insieme sul territorio.
7. Belle parole, ma poi ognuno per la propria strada!
8. Il Laico, protagonista della comunicazione, partecipa come diretto collaboratore alla vita della Chiesa, nel rispetto delle regole della propria comunità; con i problemi pastorali, quali la realtà ecclesiale, sociale e civile.
9. Difficoltà nella comprensione delle domande.
10. Mettendo due gruppi insieme si è lavorato bene e con metodo. A volte gli interventi sono stati lunghi e poco rispondenti alle domande.
11. Ci siamo confrontati sulle domande, ognuno ha espresso il suo parere.
12. Mi pare mal posto il concetto di clericalizzazione (invece ben definito nell'Istrumentum Laboris): scoprire e affrontare il malinteso senso di Chiesa come una ricapitolazione del tutto al prete sia da

parte dei presbiteri che da parte dei laici è il modo per estirpare la radice di molti mali e malesseri; altra cosa è l'atteggiamento dei laici che - per vari motivi - si configurano ad alcuni ruoli propri del prete all'interno della vita ordinaria della parrocchia (per responsabilità del parroco stesso, ovviamente).

13. Più coinvolti i laici.
14. C'è la consapevolezza del ruolo di corresponsabilità che il laico ha nella Chiesa e nella società, ma spesso ciò è solo a livello concettuale in quanto le scelte pastorali non sempre sono condivise e vengono presi dai parroci. Manca ancora un cammino comunitario di chiesa vicariale, ma dagli incontri si coglie la volontà di voler intraprendere questa presenza comunitaria nel territorio.
15. Domande più brevi e mirate.
16. Bisogna lavorare molto per creare nuove disponibilità, nuovi laici volontari a volersi impegnare nelle parrocchie.
17. Merita un discorso più ampio e articolato, tenendo presente le singole realtà parrocchiali.
18. Favorire e promuovere in tutti i laici la vitalità spirituale e apostolica a servizio della Chiesa.
19. Esigenza dei laici, per un maggiore impegno nella comunità.
20. Distanti dai problemi reali della gente.
21. A volte si è rimasti radicati nelle proprie ideologie.
22. Non ho notato apertura da parte di parecchi componenti del gruppo.
23. Non sempre si riscontra l'intesa necessaria tra presbiteri e laici.
24. Vera presa di coscienza del proprio Battesimo per l' evangelizzazione degli ambienti.
25. Vige, in alcuni casi, un clero chiuso che ama farsi servire, essere al centro dell'attenzione che, comunque, può far comodo al laico che non si espone in prima persona.
26. Si riscontra un laicato ancora bloccato e chiuso nei recinti della parrocchia con un linguaggio clericale e spesso fuorviante a causa della mancanza di formazione. Appare assente la promozione dei laici nelle parrocchie: carente il pensiero laicato sulle problematiche del nostro tempo; laici chiamati più ad essere esecutori materiali di servizi che pensatori costruttivi; laici ripiegati sulle comunità anziché missionari sul territorio e sul posto di lavoro. Le decisioni pastorali sono monopolizzate sui dettami dei sacerdoti, venendo a mancare la partecipazione corresponsabile delle sensibilità e della crescita dei laici adulti.
27. Tanta consapevolezza e responsabilità di noi laici.
28. Far comprendere a molti parroci che i laici non sono solo dei sacrestani con compiti.
29. Formazione sistematica fatta insieme ai Presbiteri.
30. Si continua a "parlare dai pulpiti" e a proporre cose poco fattibili, viste le nostre realtà parrocchiali.
31. Più partecipazione e corresponsabilità: per aiutare il sacerdote a non diventare un burocrate e per non avere laici contenti ma poco coinvolti nel ruolo che svolgono.
32. Carezza di propositività laicale.
33. Maggior coinvolgimento dei laici nella vita di Parrocchia e diocesana.
34. Il laico deve comprendere che nel suo operare deve risaltare l'essere del ministero ricevuto e non il suo protagonismo. Il suo essere laico deve essere inoltre in sintonia e obbedienza al Magistero e fedele al Vangelo.
35. Debole presa di coscienza da parte dei laici del proprio ruolo.

Cultura e Comunicazioni Sociali:

1. Sollecitare di più la partecipazione dei giovani nella vita socio-politica del nostro territorio.
2. Cultura: è alla base della formazione e può spaziare in diversi ambiti. Sarà autentica se alla base dei valori primari c'è la Trinità, la Pasqua della Morte e Resurrezione, l'esempio del Vangelo, il rispetto delle persone e del creato: tutto ciò va vissuto come dono. La comunicazione sociale: Dio ci ha dato un grande dono, la Parola, e questo per noi credenti è il mezzo per comunicare il bene. Spesso questo mezzo viene usato male e non rispetto la dignità della persona. Credo che la Chiesa dovrebbe attrezzarsi meglio con una sua rete televisiva, per comunicare di più ed essere presente nelle famiglie tenendo conto delle varie problematiche e delle varie fasce di età con programmi educativi e ricreativi, che riguardano le varie discipline e i vari linguaggi, tutto questo alla luce del Vangelo, non accontentandosi di spazi limitati. Il mondo ha bisogno di valori e la mancanza sta uccidendo l'uomo e la natura. L'impegno del cristiano alla vita socio-politica deve essere attiva per rivendicare i diritti della persona all'uguaglianza, ai deboli e agli emarginati perché la giustizia possa dare più dignità, operando per il bene comune. Educare alla pace significa al rispetto della diversità vista come arricchimento in una visione del mondo dove prevale il bene comune senza divisione di spazi.
3. A lungo andare diminuiscono le presenze.
4. Poca collaborazione tra parrocchie nell'utilizzare i mezzi di comunicazione sociali, quali per esempio le nostre emittenti radiofoniche; scarso interesse di collaborazione nelle varie iniziative.
5. Si è sentita la mancanza di chiarezza sul significato e sui contenuti del termine di cultura.
6. Dare più sostegno alle esperienze esistenti e farne maturarne di nuove (presenza nelle Radio e nelle TV).
7. Necessità di favorire un maggiore collegamento con il mondo giovanile e con il loro modo di vivere, proprio com'è stato fatto, ultimamente, dalla PG che ha messo on line un sito "ad hoc".
8. Favorire la nascita della figura dell'animatore culturale.
9. Mancanza di volontà a fare veramente qualcosa di concreto per il nostro territorio.
10. L'uso dei mezzi del cambiamento della nostra cultura in un atteggiamento comunicante, per abituarsi a non farsi travolgere, con luoghi e strumenti di discernimento comunitario.
11. Nelle parrocchie, e in ogni agenzia di formazione culturale come la scuola di impegno socio-politico, l'ISSR (ma pure il seminario), è necessario rimettere a centro e fondamento della Formazione della persona, la Parola di Dio e della Chiesa esperta di umanità nella continuità della Tradizione. La testimonianza, l'illuminazione della cultura, la giustizia, la pace, la solidarietà, ecc. sono conseguenti nelle persone così formate.
12. Scarsa partecipazione.
13. Mancanza almeno di una lettura dell'Instrumentum.
14. Poca comprensione dell'ambito.
15. Pur nella consapevolezza che la testimonianza è uno dei modi fondamentale per annunciare e comunicare il Vangelo, si sente il bisogno una formazione seria sui nuovi mezzi di comunicazione.
16. Ci si è limitati a rispondere alle domande del foglio, senza tener presente la *Lectio Magistralis*. Eravamo pochi.
17. Cultura del dialogo fino al martirio.
18. Convergenza verso dei punti comuni condivisi.
19. L'educazione ad essere persona rapportandosi all'esistenza ad all'idea di uomo nei rapporti con gli altri.
20. L'accoglienza del Vangelo sprigiona l'esistenza cristiana. La cultura passa attraverso l'alfabeto della vita e delle fasi di esistenza.
21. Ho trovato molto favorevole l'attenzione ai mezzi di comunicazione sociale, dei quali oggi non si può fare a meno, per una giusta pastorale.

22. È debole la testimonianza della fede nella vita. Nel confronto con la storia si usano più le forme dialettiche che dialogiche, innalzando spesso muri e sfiducia. I mezzi della Comunicazione sono usati, forse con poca professionalità; per questo aspetto occorre Formazione laicale.
23. Assenza di relazionalità tra le agenzie educative sul territorio.
24. Dare più sostegno alle esperienze esistenti e farne maturare di nuove (Presenza nelle Radio e nelle TV).
25. Nelle parrocchie si fa poco in questo ambito, soprattutto per giovani e giovanissimi.
26. Servirebbe una capacità di valorizzare l'esistente e aprirsi alle vie nuove.
27. Maggior collegamento fra le Parrocchie nelle proposte culturali che vanno comunque potenziate.
28. Poca chiarezza e formazione sulla tematica.

Per tutti gli ambiti trattati:

1. Migliorare, ottimizzandola, la tempistica, la moderazione degli interventi, per consentire l'intervento di tutti, dare spazio significativo ad ogni domanda proposta ed un congruo tempo al momento di sintesi finale. Inoltre, necessita una maggiore chiarezza e sintesi delle domande proposte, per evitare equivoci nella loro interpretazione.
2. Non è stato possibile fare un laboratorio con la presenza di tutti i sinodali.
3. Difficoltà della messa a fuoco delle realtà che sono illuminate dal Sinodo e che richiedono discernimento da parte di tutti.
4. Stenta il coinvolgimento globale dei presenti.
5. Assenza sistematica di molti.
6. L'esperienza è stata bella: il confronto, il dialogo a volte anche vivace, il ritrovarsi insieme non in vista di iniziative immediate, dice riconoscimento dell'opportunità di migliorare il cammino insieme. In qualche incontro è stata affermata da qualcuno e da tutti condivisa, l'opportunità di dare concretezza alle idee e ai desideri con proposte atualizzabili.
7. C'è una parrocchia che non ha mai partecipato.
8. Tutto bene.
9. Secondo me in ogni laboratorio vissuto l'importante è che ci siamo parlati, chiariti, abbiamo avuto un confronto; a volte non eravamo d'accordo, ma l'importante era che fossimo lì nonostante tutto, è già un inizio.
10. Creare luoghi di discernimento, laboratori permanenti come espressione concreta di condivisione e suggerimenti.
11. Si sminuisce il valore della pietà popolare.
12. Una difficoltà riscontrata è stata il continuo cambio di moderatrice e di ritrovarsi sempre con l'aggiunta di nuovi elementi a causa dell'accorpamento dei gruppi.
13. Nei laboratori vicariali sono emerse sempre le stesse problematiche. C'è stata difficoltà a "centrare" l'argomento. Tanti temi sono "trasversali" a tutti gli ambiti. Siamo stati piuttosto ripetitivi. Confusionari riguardo all'ambito della Cultura.
14. Spesso il confronto tra i partecipanti sembrava più un risponderci a vicenda, anche se poi l'animatore è stato abile a ristabilire l'equilibrio.
15. Poca partecipazione (si nota dalle firme); tanti ritardi e abbandoni in anticipo!
16. Le domande erano limitate e limitanti, fino a rendere poco alto il tenore delle risposte.
17. Scarsa la partecipazione e, nonostante alcune sollecitazioni, non si è andati alla ricerca delle cause: non ultima tra queste, il tempo.
18. Si è lavorato bene, a volte si cade nella ripetitività. La presenza dei sacerdoti (uno) aiuta a definire meglio gli argomenti.
19. Scarsa partecipazione, segno, a mio parere, di mancanza di volontà, di desiderio di condivisione e di disponibilità personale al cammino comune. Addirittura, alcuni si presentano solo per firmare e poi vanno via.
20. Poca attitudine al lavoro laboratoriale: tutti vogliono aver ragione; le proprie opinioni e/o suggerimenti sono sempre i migliori; sembra più un desiderio di far inserire nel verbale il proprio contributo, piuttosto che individuare alcune, poche, linee comuni concrete e fattibili a livello parrocchiale, vicariale e diocesano.
21. A volte ci sia allontana dai temi oggetto del confronto: si vuole far rientrare tutto, a tutti i costi.
22. Per tutti, maggiore chiarezza nella conduzione degli animatori.

5. La tua valutazione su quanto vissuto nei Circoli Minori:

Cosa vorresti evidenziare riguardo a qualche Circolo Minore da te vissuto?

Pastorale Organica:

1. Gli operatori pastorali devono continuamente essere formati e non essere sempre gli stessi. Non sentirsi arrivati.
2. L'attenzione alla formazione, favorire la Lectio Divina e i momenti di preghiera comunitaria, l'utilizzo del catechismo della Chiesa cattolica e quello degli adulti, il lavorare insieme tra parrocchie.
3. Il valore della Progettazione Pastorale fatta insieme, che tenga conto delle aspettative della gente e dei problemi del Territorio.
4. È importante puntare sulla necessità di far crescere cristiani adulti e maturi nella Chiesa, per una concreta testimonianza personale e comunitaria.
5. La non conoscenza del progetto effathà, come se riguardasse solo alcuni.
6. Sottolineare l'importanza della Parrocchia come parte centrale della nostra fede. In ogni uomo battezzato è caratterizzata la vocazione missionaria per la Chiesa universale.
7. Partecipazione attiva da parte dei membri sinodali, ben afferrati nell'argomento.
8. È stato propositivo.
9. Si è ancora legati ad una catechesi funzionale ai sacramenti. Ancora non si è pronti a cominciare un cammino comunitario sull'I.C. C'è bisogno ancora di formazione a tal proposito.
10. Non pretendere che le proprie parole vengano inserite "testualmente" nelle sintesi!
11. È bello vedere come tutti noi partecipiamo ai Circoli Minori, ci sentiamo impegnati e volenterosi a lavorare seriamente per la nostra Chiesa.
12. Molto teorica, poco pratica.
13. Maggiore attenzione alla liturgia, luogo fondante e di coinvolgimento popolare, ma gestita senza mettere in discussione la prassi seguita e senza cercare una stretta coerenza con lo spirito del Concilio Vaticano II.
14. L'importanza della missionarietà della Parrocchia improntata soprattutto sull'annuncio del Vangelo.
15. La pastorale è vissuta più come protagonismo soggettivo che promozione di carismi e crescita di comunione. Occorre maggiore consapevolezza di essere Chiesa in missione.
16. Occorre valorizzare una Progettazione Pastorale armonica tra i diversi organismi di partecipazione, che tenga conto delle aspettative della gente e dei problemi del Territorio.
17. Se questo organismo deve esistere, bisogna lavorare di più e meglio, in sinergia e sintonia, con Laboratori. Non mancherebbe il materiale su cui lavorare.
18. C'è solo una grossa confusione.
19. Una chiarezza degli obiettivi e di metodo.
20. L'annuncio, la liturgia e la carità devono essere insieme l'essere della comunità diocesana, in special modo della Vicaria, e, ancor di più, quando la Vicaria coincide con la Città. Ogni Parrocchia, poi, con il suo specifico rispetto al proprio territorio deve essere sempre e comunque in sintonia e in obbedienza al Pastore della Diocesi.
21. Ho evidenziato un numero limitato di partecipanti; da qui la necessità di unire i gruppi con la difficoltà di creare ogni volta un clima familiare di persone sempre nuove.
22. Maggiore puntualità e partecipazione.

Laicato:

1. Recuperare l'umiltà.
2. Fare verifiche serie nei CPP.
3. Chiederci come la gente ci vede.
4. Fare scelte pastorali incisive sul territorio.
5. Scarso utilizzo di associazioni o movimenti nella pastorale parrocchiale.
6. il rispetto delle idee di tutti e la capacità di ascolto da parte di tutti i partecipanti ai circoli.
7. Positivo e sereno lo scambio tra presbiteri e laici
8. Formare Laici che esprimano la propria fede in modo coerente, libero e responsabile.
9. Sono favorevole alla proposta di una maggiore cura dei giovani, attraverso seri cammini di crescita umana e cristiana.
10. Laici veramente motivati nel servizio che offrono alla comunità parrocchiale e diocesana, ma scoraggiati dai sacerdoti che abitualmente incontrano.
11. Poco numeroso e quindi meno dialogo e confronto.
12. È stata una bella esperienza sinodale.
13. Scarsa partecipazione numerica ma molto coinvolgimento.
14. Maggiore corresponsabilità laicale nelle scelte pastorali.
15. Non pretendere che le proprie parole vengano inserite "testualmente" nelle sintesi!
16. Nel confronto eliminare la polemica.
17. Più coinvolgimento maturo nella comunità.
18. Discussioni ripetitive rispetto alla prima sessione; è mancata sia una riflessione sui ministeri laicali, sia una sugli aspetti della vita quotidiana individuata dalla relazione introduttiva come luogo dei laici.
19. ci si sforza di giungere qualcosa.
20. Si dà importanza solo a proposte già esistenti.
21. Un ruolo di laico ancora chiuso dentro l'alveo ecclesiale che fa fatica ad immergersi nelle cose del mondo.
22. Essere più spinti verso la storia e aperti all'uomo che ripiegati sulle parrocchie e le sue problematiche. Troppa aridità a causa di situazioni parrocchiali difficili dopo i cambi dei parroci.
23. È necessario investire risorse sulla formazione dei Laici in modo che possano esprimere più compiutamente il loro compito.
24. Si continua a "parlare dai pulpiti" e a proporre cose poco fattibili, viste le nostre realtà parrocchiali.
25. Dare maggiore significato e "potere" al CPP, i cui membri non conoscono lo Statuto di tale organo.
26. Che il laico deve interessarsi sì del mondo della famiglia, dei giovani, della donna, del lavoro e della economia, della politica, della cultura, della comunicazione sociale, ecc., non dando corso esclusivamente al suo pensiero personale e/o politico e alla libertà invocata per se e per gli altri, ma accogliere e annunciare, anche se non passivamente, quanto il Vangelo e il Magistero della Chiesa insegna con autorità.

Cultura e Comun. Sociali

1. Animare cristianamente la cultura senza contrasti, ma proponendo qualcosa di nostro dando risposte schiette e critiche.

2. Ogni membro aveva fatto le precedenti esperienze diocesane. Sono sempre gli stessi a parlare e dibattere.
3. Mi è piaciuto l'aver condiviso con gli altri uno degli "errori" che la nostra Chiesa compie spesso a scapito del prossimo: Quale? Quello di annunciare senza prima aver ascoltato le esigenze di chi abbiamo di fronte. Così facendo, rischiamo di parlare senza essere incisivi e senza toccare le vere problematiche dell'uomo di oggi.
4. Nelle parrocchie mancano le verifiche sul lavoro svolto, poca attenzione al dialogo e scarso interesse per la missione *ad gentes*.
5. Avere sempre un atteggiamento di riflessione sul nostro dire, sul nostro pensare, sul nostro agire, perché sono veicoli di valori o di disvalori e ... possono incidere positivamente o negativamente nel processo culturale.
6. "I giovani sono ancora più soli di un tempo". Credo che sia necessario riflettere su questa realtà e correre ai ripari.
7. L'aggiornamento e il rinnovamento che sottolinea gli orientamenti per sottolineare e scoprire i punti fermi da cui ripartire.
8. Scarsa partecipazione per un ambito che risulta essere un po' lontano.
9. Più presenza nel territorio.
10. Scarsa partecipazione.
11. Non pretendere che le proprie parole vengano inserite "testualmente" nelle sintesi!
12. La pietà popolare, ben trattata nella relazione introduttiva, è risultata assente.
13. Coniugare fede e vita partendo dal Vangelo e aprendosi ai problemi della vita incontrandosi con le situazioni concrete dell'uomo attraverso quelle forme di comunicazione che oggi la società offre.
14. L'uso dei mezzi della comunicazione assume un grande valore di annuncio, occorre avere attenzione e giusta promozione, senza vergognarsi del Vangelo.
15. È importante aver cura del proprio stile di vita, perché diventerà veicolo di valori o di disvalori e potrà incidere positivamente o negativamente nel processo culturale.
16. È insistente la richiesta di formazione (possibilmente laboratoriale e vicariale) per l'acquisizione di competenze nuove.

Per tutti gli ambiti trattati:

1. Nei Circoli Minori c'è stata minor partecipazione numerica, che ha determinato, da una parte, minore varietà di interventi e dall'altra, maggiore possibilità di approfondimento dei temi trattati. Anche qui ripeterei quanto già scritto per i laboratori vicariali e cioè: migliorare, ottimizzandola, la tempistica, la moderazione degli interventi, per consentire l'intervento di tutti e dare spazio significativo ad ogni domanda proposta. Inoltre, necessita maggiore chiarezza e sintesi sulle domande proposte, per evitare equivoci nella loro interpretazione.
2. In genere l'esiguità dei partecipanti ha mortificato la varietà e ricchezza del confronto.
3. Idee e parole in libertà circa il fuoco evidenziato dalla *Lectiones Magistrales*.
4. Poca partecipazione al dibattito da parte dei presenti.
5. Sistemica assenza di molti.
6. Il ricevere la Pista di lavoro prima - come richiesto durante il primo incontro da un membro sinodale che era poi sprovvisto dell'IL - permette di prepararsi. Questo comporta in qualcuno poca disponibilità a rivedere quanto annotato, anche per iscritto, che ritiene assoluto, per cui nel confronto si ascolta l'altro, lo si fa parlare ma non ci si fa mettere in discussione. Rimane comunque la bellezza del dialogo, del confronto, e del rispetto dell'altro anche quando si dissente, atteggiamenti che diamo per scontati, ma che non sempre sono presenti nei nostri incontri ecclesiali. Personalmente noto e apprezzo i comprensibili "salti mortali" per partecipare e prepararsi all'incontro.
7. Anche nei *circuli minores*, come nelle vicarie ci sono persone che non hanno MAI partecipato. Andrebbe verificato se partecipano agli incontri assembleari.
8. Percepiti un po' come un doppione; se l'obiettivo era incrociare meglio le esperienze mi sembra ci sia stata una notevole disaffezione, compresa la mia, anche se motivata da precedenti impegni.
9. Nulla perché è tutto buono.
10. Secondo me potersi confrontare con gli altri e quindi crescere, poiché non si finisce mai di imparare e nello stesso tempo di donare agli altri.
11. Anche in questi laboratori è mancata la continuità della moderatrice e si sono avute molte assenze creando gruppi con l'accorpamento di tre e quattro gruppi. Le difficoltà a relazionarsi e conoscersi sono notevoli. Di positivo allargamento delle conoscenze.
12. Aspetto positivo dei *Circuli Minores* è la possibilità di guardare la Chiesa con sguardo più ampio. Le domande sorte sono aperte sul futuro. Ammiro lo stile con cui i sacerdoti del nostro Circolo si pongono in discussione nel loro rapporto con i laici. L'insistenza sulla necessità per la Chiesa di recuperare la mediazione culturale e quel "venire al dialogo con il mondo", che si è smarrito.
13. È cambiato spesso l'animatore originale di Sacrofano e questo non dà senso di continuità.
14. Stesse osservazioni delle vicarie (siamo gli stessi partecipanti!).
15. Scarsa la partecipazione e, nonostante alcune sollecitazioni, non si è andati alla ricerca delle cause: non ultima tra queste, il tempo.
16. Più elasticità nel lasciare esprimere le opinioni di tutti.
17. Scarsa partecipazione, segno, a mio parere, di mancanza di volontà, di desiderio di condivisione e di disponibilità personale al cammino comune. Addirittura, alcuni si presentano solo per firmare e poi vanno via.
18. Poca attitudine al lavoro laboratoriale: tutti vogliono aver ragione; le proprie opinioni e/o suggerimenti sono sempre i migliori; sembra più un desiderio di far inserire nel verbale il proprio contributo, piuttosto che individuare alcune, poche, linee comuni concrete e fattibili a livello parrocchiale, vicariale e diocesano.
19. A volte ci sia allontana dai temi oggetto del confronto: si vuole far rientrare tutto, a tutti i costi.
20. Per tutti, maggiore chiarezza nella conduzione degli animatori.

6. In riferimento al lavoro dei Laboratori delle tre sessioni, le sintesi ti sono sembrate:**In positivo o in negativo, cosa vorresti evidenziare?**

1. Non è facile tener conto di tutte le realtà; l'importante è che ci siano delle regole di base per tutta la comunità.
2. Ottimizzazione della tempistica, per consentire la partecipazione attiva di tutti alle sintesi, che sono state fatte, invece, da un numero ridotto di partecipanti e a volte frettolosamente.
3. Mi sembra che sarà difficile trarre da esse delle propositiones.
4. È apprezzabile il modo in cui le sintesi vengono elaborate, attraverso l'utilizzo di un linguaggio chiaro ed incisivo.
5. A volte nelle sintesi si perdono dei contenuti.
6. Le sintesi sono senz'altro un momento di ascolto e di confronto tra quanto emerso nei laboratori e inoltre sono occasione di riflessione personale. Ho vissuto con fatica l'ascolto dei diversi lavori, anche se facilitato dai documenti cartacei.
7. Suggesterei di ritornare sul materiale dei laboratori che abbiamo a disposizione per ulteriori approfondimenti a livello personale e, perché no, anche comunitario nelle parrocchie, per rendere protagonista tutta la comunità del cammino che sta compiendo la nostra Chiesa.
8. Qualche volta la difficoltà nella comprensione delle domande e la difficoltà poi a stendere le sintesi.
9. Alcune sintesi evidenziano la situazione non proprio positiva di qualche Vicaria. In altre c'era molta ripetitività.
10. Io credo che le domande elaborate per le schede, siano state poste in maniera molto generale, e ne è risultata una discussione molto ampia, che toccava tantissimi aspetti senza approfondirne nessuno. Questo non consente di arrivare a nessuna proposta seria, anche perché il tempo non lo consente. Forse si dovrebbero indirizzare meglio le domande su aspetti importanti ed essenziali sui quali si vuole interrogare i sinodali; magari pensarne anche 3 ma con un raggio di risposta meno ampio.
11. Propongo un unico verbale per il lavoro dei laboratori vicariali così come viene fatto per Circoli Minores.
12. Abbastanza esauriente ed aderente l'attività dei laboratori.
13. La totale partecipazione degli astanti. Anche perché laddove non si poteva, ci si faceva sostituire.
14. Nelle sintesi delle tre sessioni sinora affrontate si nota la ripetitività degli stessi concetti. D'altro canto il lavoro evidenzia un approfondimento molto specifico e dettagliato.
15. Un buon lavoro di assemblaggio che richiede però una migliore indicazione di sintesi che provochi eventuali integrazioni nel confronto in assemblea.
16. Il rispetto della sintesi è secondo me malinteso in un appiattimento delle differenze - a volte sostanziali - alla ricerca di un minimo comune denominatore che a volte pone concetti ambigui o almeno potenzialmente erronei accanto e con la stessa dignità di questioni fondanti e concrete.
17. Le sintesi rispecchiano molto la nostra realtà di chiesa nel mondo anche se a volte ci si può ripetere.
18. Il voto dato non è un giudizio di parte, ma il riconoscimento di un lavoro, rispettosissimo di tutti i contributi.
19. Dovremmo tutti maturare la convinzione che non è importante trovare le stesse nostre espressioni scritte nella sintesi, quanto il concetto che può essere espresso anche con sintassi e termini diversi. Questo vale anche per le sintesi dei laboratori vicariali e di ogni singolo laboratorio o circolo.
20. Sarebbe importante che i membri sinodali venissero più preparati.
21. Molti concetti si ripetono in ogni ambito anche se con parole diverse.
22. Troppe inutili ripetizioni tra laboratori, Circoli Minori e sintesi; rafforzerei la discussione emersa nelle singole realtà parrocchiali con l'intento di aiutarla a superare certi ostacoli.
23. Una mancata percezione, da parte dei sinodali, del lavoro che si sta svolgendo. Non mi è chiaro quali sono i passaggi di chi fa le sintesi, con quali criteri alcune cose sono evidenziate e altre eliminate.
24. Tutto bene.

25. Non c'è totale corrispondenza riguardo le proposte evidenziate.
26. Non c'è molta apertura riguardo i nuovi problemi, anche a causa della non conoscenza.
27. Lavorare seriamente e con coscienza.
28. L'integrazione tra i vari ambiti dai quali è emersa la priorità della liturgia e della formazione.
29. Comprendo la fatica ragionata della sintesi. Alcune sono apparse logorroiche, altre sintetiche/telegrafiche che evidenziavano povertà di riflessione. Occorrono domande chiare e semplici (con frasi corte e regolate da punteggiatura); domande capaci di essere dirette per non avere divagazioni o interpretazioni del tutto personali. Le domande abbiano anche la semplicità schematica per la raccolta dei contributi.
30. È giusto che le sintesi siano rispettose, ma si tratta sempre di "sintesi": non bisogna pretendere di ritrovarsi a tutti i costi "alla lettera"; il cammino si fa insieme.
31. Mi dispiaceva vedere che in alcune sintesi, dei componenti del mio gruppo, non si siano trovati in tutto ciò che avevamo detto. Questo perché credo che le sintesi dei laboratori siano state sempre rispondenti, tenendo presente il lavoro di sintesi che si fa.
32. Buono il metodo delle sintesi per vicarie.
33. In alcune sintesi si evidenziava una distonia tra laici e presbiteri e una vita pastorale appesantita e sofferta. In altre veniva fuori, con più forza, il desiderio di portare avanti insieme, un sogno di chiesa nuovo e carico di speranza.
34. Lavorare sulle proposte: meno parole, più fatti.
35. Tutti, almeno i presenti (la parte negativa), hanno dato il loro piccolo contributo e, facendone tesoro, dal Sinodo emergerà una Chiesa locale nuova, adeguata ai tempi e soprattutto più preparata.
36. Ringrazio le persone che fanno queste sintesi, anche se a volte sono troppo generali e astratte.
37. Si cresce con il confronto.
38. La lettura delle sintesi è il momento più pesante di tutta la sessione e spesso diventa difficile seguire. Forse si dovrebbe trovare una modalità diversa, anche se sinceramente non saprei proporre un'altra.
39. Non è facile riscontrare una chiarezza ed essenzialità dei percorsi da compiere concretamente.
40. Vanno bene anche se noto una scarsa vicinanza alla realtà nostra locale e territoriale.
41. Rispettose dei contributi, pur nei limiti di una sintesi (che a sua volta paga il prezzo della sintesi fatta nel verbale e della stesura dell'animatore o del segretario): spesso, quindi, alcuni concetti importanti perdono sfumature e approfondimenti significativi e fondamentali.
42. La presentazione per Vicaria è poco dinamica, poco coinvolgente, a volte noiosa e ripetitiva.
43. Si potrebbe evitare di leggere tutte le sintesi e, invece, date prima, sfruttare quel tempo assembleare per interventi di chiarificazione o altro.
44. Ho evidenziato la difficoltà di riportare nelle sintesi il significato essenziale degli interventi espressi nei laboratori e credo che sia una difficoltà oggettiva, legata soprattutto alla ristrettezza dei tempi di elaborazione delle riflessioni di gruppo.
45. Nei Circoli Minori sarebbe opportuno che l'Animatore fosse più fermo nel suo compito nel non far scaturire o meglio far tacere quel qualcuno quando parla o afferma concetti non aderenti all'oggetto della discussione. Lo sottolineo perché è successo.
46. Sono certamente i momenti più interessanti quelli vissuti in vicaria e nei circoli minores attraverso il dialogo e il confronto, fatta eccezione per qualche inutile divagazione.
47. Il lavoro delle sintesi è molto faticoso perché si deve dare voce a tutti.

7. I contenuti ed i risultati dei lavori sinodali sono stati portati a conoscenza della tua Comunità Parrocchiale, dell'Ufficio, del Gruppo o dell'Associazione a cui appartieni? Quali le modalità?

SI

1. In ogni incontro, sia di CP che CPP, e negli incontri di formazione per educatori, sono stati riportati a conoscenza i contenuti dei lavori sinodali e in particolare delle lectio magistralis.
2. In parte tramite il CPP. Secondo me sarebbe più proficuo proporre le domande delle vicarie e dei circoli minori prima ai CPP e poi facendo una sintesi degli interventi di tutti gli operatori pastorali presenti e portarle in queste sede sinodali.
3. Mediante relazione a conclusione di ogni ambito trattato, nel CPP ed in altre assemblee di gruppo.
4. Assemblea generale, con trattamento del relativo ambito del periodo.
5. Attraverso un'assemblea parrocchiale mensile o il CPP.
6. Attraverso la discussione fatta all'interno del CPP ed ai fedeli durante la S. Messa Domenicale.
7. La comunità viene informata ad ogni tappa del cammino sinodale tramite il CPP che è convocato per l'occasione.
8. I membri dell'équipe dell'UCD o sono sinodali o sono animatori dei Laboratori.
9. Il riferimento al Sinodo è presente nei vari incontri formativi là dove sono chiamato nelle parrocchie.
10. Nell'associazione di cui faccio parte sono state lette e commentate le tre relazioni delle Lectio Magistralis.
11. Del Sinodo diocesano se ne è parlato nel CPP.
12. È stato informato il CPP e si conta, in un futuro immediato, di coinvolgere la comunità con una assemblea parrocchiale apposita. Verrà comunicata una sintesi anche ai diversi gruppi parrocchiali.
13. Nella mia parrocchia ci stiamo attivando, perché durante la Quaresima, tempo di sosta dei lavori sinodali, possa giungere a tutta la comunità quanto emerso nelle tre sessioni vissute finora.
14. Nel CPP uno dei membri eletti ha relazionato brevemente sui lavori e sulle tematiche degli ambiti già affrontati nel Sinodo. Gli altri partecipanti sono intervenuti liberamente con loro riflessioni. Sono previsti nelle settimane di marzo degli incontri con i vicari responsabili degli ambiti. Gli incontri saranno aperti a tutta la comunità.
15. Solo parzialmente.
16. Qualche contenuto dei lavori sinodali è stato motivo di preghiera con gli ammalati ricoverati in Ospedale. Anche attraverso l'uso del formulario della Messa "per la Chiesa particolare", ho voluto offrire agli ammalati e al personale sanitario l'occasione per pregare per il Sinodo.
17. Attraverso il CPP.
18. Per quel che ne so, solo una volta all'inizio dei lavori
19. Nella parrocchia, non attraverso incontri specifici; l'attenzione è stata data dal parroco nelle omelie.
20. Nell'AC, soprattutto nella Presidenza Diocesana, tanti sono stati i momenti di scambio e di confronto sui lavori e sui contenuti del Sinodo. L'Associazione è molto impegnata nei lavori, e a tutti è stata caldeggiata la partecipazione alle *lectio magistralis* come formazione diocesana.
21. È stata avviata un'attività di informazione e di aggiornamento destinata a catechisti/e e ai componenti del Consiglio Pastorale sotto la direzione del Parroco, proponendo all'attenzione dei partecipanti questionari e lavori di sintesi inerenti gli ambiti presi in esame. I punti essenziali sembrano essere stati apprezzati e sembrano essere state condivise considerazioni e conclusioni.
22. Per quanto riguarda i contenuti: nel CPP è stato relazionato ancora solo sulla pastorale organica, ma prossimamente saranno portate a conoscenza anche i contenuti delle altre due sessioni. Per tutta la comunità: nel "foglio parrocchiale" ogni settimana viene riportato una parte dei contenuti delle lectio magistralis.

23. Tutte le volte che ci siamo riuniti in Sinodo, abbiamo coinvolto la Parrocchia, aggiornandola ed abbiamo fatto partecipare alcuni relatori e vicari del Sinodo, per meglio esporre il cammino che si stava facendo. Partecipazione viva ed assidua dei nostri Parrocchiani.
24. Al parroco è stata proposta un'assemblea parrocchiale per parlare del Sinodo (momento da stabilire); perché ho verificato che tanti fedeli che fanno anche cammini di fede non sanno niente del Sinodo.
25. Negli incontri del gruppo famiglia si è parlato del sinodo e nell'ultimo incontro è stata proposta la lettura della relazione tenuta dal Dr. Sozzi relativa alla lectio magistralis su "La parrocchia: per un nuovo incontro tra fede e cultura".
26. Attraverso il confronto personale.
27. Nella mia Comunità parrocchiale i contenuti del Sinodo sono stati trasmessi in maniera generale durante le Celebrazioni Eucaristiche della Domenica (non c'è stato però un chiaro riferimento). Attualmente stiamo pensando in che modo coinvolgere tutta la Comunità. Abbiamo dato priorità allo studio del Progetto Effathà nel C.P.P. che è stato presentato in forma assembleare a tutti gli operatori.
28. Solo all'interno dell'Associazione a cui appartengo, consegnando ad ogni gruppo le copie delle Lectio Magistralis.
29. Dall'annuncio del Sinodo: preghiera e riferimento puntuali nelle occasioni di assemblee di preghiera o di catechesi, a partire dal CPP.
30. Lavoro e preparazione di Sussidi Diocesani mirati al percorso Sinodale nella nostra Chiesa.
31. È stato programmato un incontro con il CCP e con i catechisti.
32. Nell'Azione Cattolica l'aggiornamento riguardo i lavori del Sinodo è stato un punto all'ordine del giorno di un incontro di Consiglio Diocesano e di un incontro con i Presidenti Parrocchiali. Ho anche sollecitato i presenti a chiedere ai loro parroci di essere informati, qualora ciò non avvenisse.
33. Non sempre.
34. In Parrocchia è stato preparato un calendario quaresimale da distribuire, dove sono state riportati, in sintesi, alcuni aspetti del sinodo.
35. Riferisco ai ragazzi in seminario, in modo breve e semplice, le tappe minorile. Ma soprattutto preghiamo per il Sinodo.
36. Nel CPP e nel gruppo di appartenenza.
37. Attraverso il CPP.
38. Solo da chi scrive; incontri adulti e CPP con lettura, riflessione e commento della Lectio Magistralis.
39. CPP, gruppi parrocchiali e spesso alla comunità allargata.
40. Attraverso CPP e gruppi parrocchiali.
41. Nel CPP, in vicaria tra i sacerdoti, negli scambi interpersonali e incontri di gruppi.
42. Attraverso una normalissima comunicazione.
43. Abbiamo avviato la riflessione sul progetto Effathà con il CPP. Ai membri del CP sono state date le dispense.
44. Si vive il clima del Sinodo. Di ogni Lectio Magistralis comunico su fogli - avvisi, lo schema che riesco ad apportare.
45. I vari incontri sono stati riassunti e riferiti al Parroco e a qualche OP più impegnato.
46. Nel CPP e in AC.
47. Solo in parte, in attesa degli esiti finali.
48. Nei vari incontri.
49. Non abbastanza. Si comunica qualcosa nel CPP o in qualche gruppo specifico riflettendo su qualche tema delle Lectio Magistralis.

50. Mi sono stati trasmessi per lettera e per via e-mail.
51. Negli incontri di Segretariato e nella Consulta, dopo aver dotato tutti dei documenti prodotti.
52. Nel CPP, nelle omelie, in qualsiasi intervento del Parroco.
53. Mediante il foglio parrocchiale sul quale alla fine di ogni ambito sono stati illustrati, in sintesi, le considerazioni sinodali emerse. Nel CPP e durante l' incontro di formazione degli adulti di AC; pubblicazione "Fermento".
54. Comunicazione delle Lectio Magistralis ai membri del CPP con il foglio di Fermento. Per la comunità parrocchiale si è avuta una sintesi ogni fine lavoro di ambito sinodale sul Foglio Parrocchiale; comunque rimane per tutti la preghiera dei fedeli durante le celebrazioni come richiamo ad attenzione.
55. Nel CPP, nei gruppi e nelle assemblee di confronto.
56. Che le sintesi siano più veritiere e senza cambiamenti di quanto viene evidenziato e discusso.
57. Attraverso il giornale interparrocchiale il POZZO dove io stessa ho cercato di far passare in maniera essenziale i contenuti delle *lectio magistralis*, facendo quasi un "bignami" delle stesse. Non tutti hanno la possibilità di leggere Fermento o di collegarsi al sito della diocesi.
58. Altra modalità nel tempo di Quaresima fare degli incontri in parrocchia, aperti a tutti, per comunicare contenuti ed esperienze.
59. Solo parzialmente.
60. Sì, non in maniera sistematica ma incarnate nella catechesi agli adulti.
61. Agli OO.PP. sono stati illustrati i lavori sinodali ed a ciascuno sono state consegnate le copie delle Lectiones Magistrales.
62. I contenuti sono stati comunicati in linea generale alla Comunità Parrocchiale durante le celebrazioni eucaristiche, senza in verità, aver studiato delle precise modalità di coinvolgimento. Effathà è stato presentato alla Comunità Parrocchiale e a tutti gli OO.PP. in forma assembleare con in mano il documento; è seguita una lettura/studio nel CPP e nelle Associazioni.
63. Si è parlato in CPPP, nei Gruppi e nelle Associazioni dando risposte ai quesiti proposti nei Laboratori, dietro sintesi presentate ai vari componenti.
64. Attraverso il CPP, ma comunque con troppe cose da far filtrare alla gente.
65. Mediante la preghiera, le liturgie e l'accostamento personale.
66. Omelie, Consigli Pastorali, e in tutti i gruppi si porta la lectio magistralis e la relazione finale dei laboratori.
67. Tutto il materiale fotocopiato è stato fatto circolare tra i vari membri dei gruppi e CPP, per farne oggetto di studio e confronto. Continuamente si tiene informata la comunità di ciò che si sta vivendo.
68. Con assemblee parrocchiali e con momenti formativi nei tempi forti.
69. Attraverso le omelie festive e feriali.
70. Attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale e per quanto mi riguarda durante gli incontri settimanali al gruppo parrocchiale di cui faccio parte.
71. Il CCP: non si riesce a fare di più, considerato che bisogna tenere il ritmo ordinario della vita della parrocchia, pensiamoci bene: ogni mese vanno via cinque pomeriggi!!!
72. Poco finora, perchè richiede tempo e disponibilità di ascolto che per ora è stato saltuario, ma ritengo importante riuscire a trovare la modalità e il tempo di farlo.
73. È appena stato istituito il nuovo CPP. Pertanto a breve sarà programmato un incontro monotematico sugli ambiti fin qui discussi.
74. Per quanto riguarda i contenuti ed i risultati, anche se non in modo approfondito, nella mia comunità si sta parlando del sinodo, del suo significato e di quanto si sta discutendo.
75. Solo in parte al consiglio pastorale e catechisti-educatori per il progetto Effathà e sensibilizzazione

domenicale sui lavori del sinodo che continua.

76. Dopo l'annuncio iniziale del Sinodo, credo che non ci siano stati altri coinvolgimenti della Comunità parrocchiale. Per il resto, non essendo membro del CPP, non so valutare il reale grado di interesse e coinvolgimento suscitati negli OO.PP.
77. La mia comunità è a conoscenza del Sinodo dalla preghiera dei fedeli.
78. Nella mia comunità, sì. Negli altri gruppi non saprei.

NO

1. annunciandolo solo l'assenza del parroco perché impegnato nel Sinodo. Sarebbe opportuno che almeno la sintesi dei lavori venisse messa a disposizione degli operatori.
2. Non ancora; siamo - mi auguro - solo in ritardo.
3. Non c'è stato ancora nessun rapporto, solo iniziative personali fra alcuni operatori pastorali. La comunità poco percepisce l'esperienza del sinodo e soprattutto poco prega.
4. Non ancora.
5. No.
6. La mia parrocchia non ha conosciuto i contenuti ed i risultati dei lavori sinodali. Una piccolissima sintesi sarà pubblicata sull'agenda quaresimale. Ritengo però che sia del tutto insufficiente.
7. È molto difficile trovare tempo e spazio per riportare quanto avviene nel Sinodo nell' Ufficio. Più volte si è tentato di fissare un incontro, ma non è stato possibile concretizzarlo.
8. Non c'è stata molta divulgazione.
9. Non ancora.
10. Abbiamo cercato sempre di far conoscere i vari momenti e quanto nelle varie tematiche è stato offerto ai partecipanti alle sedute Sinodale.
11. Confesso di essere stata poco comunicativa a riguardo. Ci siamo proposte di incontrarci sul tema del Sinodo alla fine delle attività che ora ci impegnano molto.
12. Sono stati, riportati sul foglio parrocchiale, le riflessioni su ogni ambito. Sul sito internet è stata poi dedicata una sezione specifica al Sinodo.
13. I contenuti sono stati riportati al Parroco ma non ne discute con nessuno, tanto meno con l'unico membro sinodale.
14. Ho fatto conoscere i contenuti ed i risultati al parroco con l'intento di parlarne in CPP: ma sono stata ascoltata con un po' di superficialità.
15. Non è stato mai portato all'o.d.g. nel CPP. Sia la Comunità che gli OO.PP. non sono informati di questo evento.
16. No.

8. Nell'intento di offrire uno spazio per una libera valutazione del cammino sinodale, vissuto e da vivere, ti sono consegnate queste righe dove potrai scrivere, in positivo o in negativo, quanto desideri evidenziare riguardo a contenuti, partecipazione, o eventuali proposte riguardanti il percorso da luglio in poi.

1. Questo sinodo è secondo me l'ennesimo dono che il buon Dio ci fa. È un'occasione importante di condivisione, consapevolezza (personale e comunitaria) e crescita nella fede cristiana pur evidenziando ognuno la propria identità e le proprie differenze. La mancanza che percepisco è, però, l'assenza di giovani e, di conseguenza, l'apporto di idee fresche e innovative.
 2. A mio avviso, la parrocchia deve investire di più per attrezzarsi di strumenti che permettono lo svolgere di alcune attività e non essere orgogliosi solo di avere il conto in attivo. Spendere il denaro pubblico con più sobrietà nelle feste patronali e pensare ad eventuali progetti che riguardino la famiglia, i giovani, gli anziani.
 3. Fino ad oggi ogni argomento è stato interessante, i problemi emersi sono stati reali, analizzati e ben sintetizzati. Nell'ambito "cultura e comunicazioni sociali" sono state presentate possibili soluzioni (anche se tutto da verificare). Una considerazione: la scarsa partecipazione ai laboratori e circoli minori sono dovute al tempo inclemente, o forse ci si dilunga troppo su ogni argomento? I relatori potrebbero solo commentare le relazioni che abbiamo, senza rileggere? (vedi dr. Sozzi).
 4. Maggiore responsabilità dei partecipanti, anche in ordine alla sostituzione degli assenti.
 5. Domande più sintetiche e più chiare.
 6. Avrei gradito una partecipazione più fedele e attiva dei sacerdoti, come esempio e stimolo per i laici.
 7. Secondo il mio parere, che non so quanto possa contare, la gente è stanca di sentire sempre parlare, discutere, vedere gente che si pone in primo piano. Tutto ciò va fatto e bene. Ma occorre passare ai fatti concreti che la vita odierna ci pone. La Chiesa, così come è strutturata, deve avere il coraggio di fare prima chiarezza all'interno di se stessa, prima di cercare aiuto all'esterno. Se sta succedendo tutto ciò è perché all'interno qualcosa non funziona. Non si può parlare in un modo e razzolare in un altro. (termine brindisino, ma vero) Per amare il fratello, per fare del bene, per essere caritatevole, non c'è bisogno di parole, occorre far vedere i fatti. E questo tanti sacerdoti non lo fanno. Capisco tutti i problemi che ci sono oggi, in primis la mancanza dei valori cristiani all'interno famiglia, fattore trascinate del cristianesimo. Quindi, per concludere, occorre parlare di meno e agire di più.
 8. Il mio parere di massima l'ho già espresso all'inizio. Cerco di partecipare quando posso, tenendo conto che sono solo in parrocchia e parecchio distante da Brindisi, insieme ad altre difficoltà personali che ho espresso al Padre Arcivescovo che benevolmente mi ha ascoltato. Per le prossime sessioni, specialmente quella sulla vita consacrata e clero, mi aspetto che si evidenzi con molta cura l'identità e il ruolo insostituibile del sacerdote, poiché mi sembra che in questi anni si sia riflettuto molto sul laicato (giustamente peraltro), ma troppo poco sul sacramento dell'ordine e su ciò che ne consegue. Questo può influire negativamente sul discorso vocazionale e su non pochi altri aspetti essenziali della vita delle nostre comunità.
9. In positivo:
- Il clima di grande libertà che stiamo vivendo.
 - Nei gruppi in cui sono inserito c'è un lavoro serio di approfondimento, un grande rispetto reciproco e una fattiva collaborazione nel preparare la sintesi condivisa.
10. In negativo:
- Non sono state prese in considerazione le provocazioni presenti nell'IL circa le occasioni pastorali non valorizzate nel passato (pastorale organica).
 - In qualche gruppo, alcuni partecipanti, senza tener conto delle indicazioni metodologiche, tendono a monopolizzare la vita del gruppo.
 - Occorre liberare il Sinodo e i lavori da alcuni pregiudizi: il sospetto che i lavori delle sintesi siano pilotati o censurati; il sospetto che le conclusioni del Sinodo siano già pronte e rendano perciò inutili i lavori che stiamo facendo; il giudizio, tante volte ripetuto in pubblico e in privato, di superficialità e di poca aderenza al Concilio che tocca il lavoro preparatorio della segreteria, le

sintesi degli ambiti nell'IL, Effathà; la mancanza di rispetto del lavoro degli altri in particolare degli animatori.

- Il problema della partecipazione è serio. Speriamo che le motivazioni emergano attraverso questa indagine. Certamente dispiace che nel cantiere del Sinodo manchi l'apporto di alcuni.

11. Proposte:

- Poiché la parte della presentazione e approvazione delle Propositiones è quella più impegnativa del Sinodo, non possiamo bruciare il lavoro contenendolo nei mesi di settembre-novembre 2009. Data la mole di lavoro dei 6 ambiti, è opportuno dedicare almeno due pomeriggi ad ogni ambito nella scelta e nella deliberazione delle Propositiones; il confronto per ciascun ambito avvenga a distanza almeno di un mese. Pertanto si può ipotizzare che la conclusione del Sinodo, prevista per l'8 dicembre 2009, possa slittare al Giovedì Santo del 2010 o in altra data opportuna.
 - Accettando la divisione nei 6 ambiti come un dato di fatto già acquisito, non possiamo correre il rischio né della dispersione di fronte alla vastità delle attenzioni pastorali che essi richiedono né in seguito quello della frantumazione dell'azione pastorale parcellizzata in tante proposte e iniziative dei vari uffici diocesani. Tenendo conto, a conclusione delle 6 sessioni, di quanto maggiormente emerso, occorre impegnare i 6 responsabili degli ambiti, i responsabili degli Uffici, i CPP e i singoli sinodali a individuare e proporre non più di tre scelte essenziali su cui impegnare il cammino della nostra Chiesa nei prossimi anni. Il discernimento definitivo delle tre scelte più significative va fatta dal Sinodo.
12. Il Sinodo è certamente un'esperienza di Chiesa molto significativa. Rimane la difficoltà dei ritmi. Sessioni così ravvicinate, di fatto, non sono compatibili con le esigenze ordinarie della vita pastorale, lavorativa e familiare. A parte eventuali assenti per ragioni polemiche (e penso che si tratti di pochissimi casi), è bene non colpevolizzare chi si sforza di partecipare così come può.
 13. Mi sembra importante orientare le sessioni a punti concreti su cui dibattere. È evidente che questo parlare a tutto campo giocoforza diventa vago, ripetitivo e stancante, come notiamo. Il dibattito va guidato a fermarsi sulle scelte che la nostra Chiesa può fare nei diversi ambiti.
 14. Noto un'ansia quasi fiscale nel redigere i verbali durante i circoli minori e gli incontri per gruppi sinodali. Comprendo da dove nasce tutto ciò. Ma non dovremmo farci tanto condizionare da qualche intervento polemico sopra le righe. Il Sinodo è un momento di vita ecclesiale, non è un consiglio di amministrazione aziendale. D'altra parte chi non vedesse recepito il proprio intervento nelle sintesi, ha tutte le possibilità di integrare per iscritto, con animo pacato.
 15. So bene quali sono i problemi legati agli insegnanti di religione, ma mi sembra fuorviante tirarli in ballo in qualsiasi argomento, come se tutte le sorti della Chiesa dipendessero da loro. Inoltre, la generalizzazione degli aspetti negativi, ricade come un giudizio ingiusto anche sui numerosi insegnanti di religione che lavorano con impegno sia a scuola che nella diocesi (e molti sono presenti al Sinodo come delegati).
 16. Dulcis in fundo, proporrei di inserire sempre un canto allo Spirito Santo, nella preghiera d'inizio di ogni sessione e di ogni assemblea, possibilmente il Veni Creator che è ben conosciuto, ed è l'inno che la Chiesa ama cantare in queste occasioni. Penso che ci aiuterebbe ogni volta a entrare nei lavori sinodali con l'atteggiamento giusto!
 17. Propongo di concentrare più incontri durante il periodo estivo, così da farne meno con l'inizio del nuovo anno pastorale.
 18. Ascoltiamoci, liberandoci dai pregiudizi per favorire la comunione.
 19. L'esperienza sinodale che ho vissuto fino a questo momento è positiva.
 20. I contenuti delle Lectio Magistralis sono interessanti al fine del Sinodo e rispettano anche le linee di lavoro presenti nell'Instrumentum laboris.
 21. Si stanno vivendo momenti di comunione importanti in ambito diocesano.
 22. C'è da considerare che gli appuntamenti sono molto vicini e non mi permettono una partecipazione costante.
 23. Ho notato che la fedele partecipazione è difficile per tanti, visto l'alto numero di incontri proposti, date le difficoltà di conciliare col lavoro quotidiano. Mi rendo conto comunque che il lavoro da fare è

tanto, e quindi è inevitabile il calendario proposto.

24. Da luglio in poi spero non sia troppo impegnativo, per non intaccare troppo le sospirate ferie.
25. Prima degli interventi dei membri, durante le assemblee sinodali, suggerirei di fare una pausa di mezz'ora, tra le relazioni e gli interventi dell'assemblea.
26. Abbiamo fatto insieme un bel pezzo di strada, non sempre facile da percorrere per l'impegno che richiede e lo sforzo di armonizzare i lavori del Sinodo con le altre attività che ci vedono coinvolti (famiglia, lavoro, impegni personali...). Mi spiace osservare che se tra i laici c'è lo sforzo di ritagliarsi i tempi, anche a scapito del proprio lavoro, non avviene altrettanto per molti sacerdoti. Tanti sono regolarmente assenti e sono magari parroci, guide della "parrocchia" che abbiamo voluto soggetto del Sinodo. Potrà mai cambiare il volto delle nostre parrocchie con il solo contributo dei laici? Non fa pensare che un parroco dica che non ha tempo da perdere partecipando ai laboratori? Sono domande che pongo a me stessa, ma che non tolgono il mio convincimento che comunque questo Sinodo è un'occasione bella, che abbiamo tutti per dare una veste nuova alla nostra Chiesa. Ci lasceremo sfuggire questa opportunità di crescita e di rinnovamento, quando tutti siamo convinti che abbiamo bisogno di offrire un volto nuovo di cristiani nel mondo e tra la gente?
27. Affrontare tutti gli ambiti è utile, ma forse un po' dispersivo e si rischia di essere poco incidenti, perché non si può cambiare in tutto. Forse bisognerebbe prendere di mira solo alcuni punti, quelli più urgenti. Non rimanere legati agli ambiti poteva sollecitare ad una maggiore creatività e fantasia.
28. Talora le lectio magistralis e il materiale dell'instrumentum laboris non sono stati sufficientemente approfonditi a livello personale dai partecipanti ai laboratori ed utilizzati per dare spessore agli interventi.
29. Si potrebbe consigliare ai partecipanti dei laboratori di arrivare già con la sintesi di qualche loro osservazione o proposta per facilitare il confronto.
30. Nei laboratori risono stati molti assenti: alcuni in elenco non sono mai venuti. Non so, potrebbero proporre le dimissioni e riscrivere nuovi elenchi permettendo ai gruppi di essere numericamente più significativi?
31. Mi piacerebbe che si fosse un po' più puntuali: iniziare con mezz'ora di ritardo è sprecare tempo.
32. Sarebbe stato utile, per una migliore ricaduta dei contenuti e delle riflessioni, un tempo più disteso tra le Sessioni Sinodali.
33. È importante gestire gli interventi in assemblea in modo che non siano un parlare sul parlato, ma che siano proficui, integrativi e arricchenti.
34. Infine, un grazie a tutti voi per il lavoro che state svolgendo a vantaggio di tutti e soprattutto della nostra Chiesa Diocesana.
35. Vorrei evidenziare un aspetto che è emerso nel percorso finora compiuto: la scarsa partecipazione di noi sacerdoti alle sessioni sinodali e anche il poco entusiasmo da parte dei laici nell'esperienza che stanno vivendo. Molti vengono per porre la firma e andarsene subito dopo e i "titolari" assenti, non sono sostituiti dai delegati. La scarsa presenza agli appuntamenti dimostra il poco coinvolgimento e attenzione verso un momento importante che la nostra diocesi sta vivendo.
36. La modalità con la quale si sviluppano i vari ambiti, mi sembra che sia abbastanza snella e approfondita. Sarebbe opportuno che alla fine di ogni sessione, il parroco, come prassi, proponesse un incontro con gli operatori pastorali per portarli a conoscenza dei contenuti e per farli sentire maggiormente coinvolti nel futuro. Altrimenti, si rischia di lavorare tanto ma inutilmente, senza coinvolgere a pieno il popolo di Dio.
37. Il tempo così serrato degli incontri di una sessione non consente molto di far sedimentare i contenuti, di rifletterci su, di confrontarsi per arrivare ai momenti di riflessione comunitaria preparati, anche con proposte significative. È una fatica che sento personale, ma che registro anche in molti altri sinodali.
38. I contenuti delle lectio magistralis sono davvero alti e stimolanti.
39. La partecipazione è non sempre ampia; bisognerebbe verificare se è una questione di tempi/modalità o solo di motivazione dei sinodali.
40. Per il prossimo cammino, sarebbe necessario dare davvero un tempo congruo per poter riflettere sulle proposizioni, magari anche nelle comunità parrocchiali (almeno con i CPP).

41. Quello che forse manca è il tempo per poter assimilare tutti i contenuti che ci vengono dati. Anche l'esperienza dei laboratori ne risulterebbe più efficace.
42. Altra considerazione è la disinibita attenzione dei sacerdoti verso il sinodo. Sembra che ci credono di più i laici.
43. Evidenzio la difficoltà di partecipare a due incontri consecutivi nella stessa settimana. Propongo pertanto di programmare un solo incontro settimanale.
44. Sarebbe consigliabile dedicare all'analisi di ogni ambito tempi più lunghi e incontri più distanziati. Bello sarebbe poter usufruire di un maggior numero di Lectio Magistralis.
45. Sono convinto che alla fine dei lavori il risultato sarà veramente soddisfacente.
46. Per coloro che da vicino si sono occupati e preoccupati di portare avanti, con assidua attenzione la riuscita del sinodo, che tutto vada per il meglio. A loro va il ringraziamento e la riconoscenza, con la benedizione di Cristo.
47. A prescindere gli ambiti o argomenti ancora da trattare, ritengo necessario entrare in uno specifico più accurato in merito alle famiglie, i giovani, i poveri, gli ammalati, i lontani.
48. Pensare ad un coinvolgimento nelle parrocchie in modo che possano parlare del Sinodo e far vivere alle proprie comunità l'esperienza sinodale della Chiesa diocesana.
49. Proporrei, per le prossime sessioni sinodali, nello specifico per il lavoro nei laboratori, domande formulate in modo più semplice ed immediato, magari più specifiche per evitare di dirsi sempre le stesse cose.
50. Altro aspetto da evidenziare è l'assenza notevole dei sinodali nei laboratori, tanto da essere costretti ad unire due o più gruppi di lavoro con più animatori. Sarebbe forse opportuno riformulare i gruppi con la presenza di un numero maggiore di sinodali e ciò permetterebbe anche una più giusta distribuzione degli animatori ed un lavoro più sereno.
51. Ribadisco la necessità di ascoltare la lectio prima del lavoro nei laboratori, pur consapevole della impossibilità di realizzare tale proposta.
52. Lavoro impegnativo ma anche soddisfacente.
53. Mi sembra che si stia creando una buona sensibilità di fronte alle varie problematiche e una piattaforma comune per poi trovare insieme alcune strade di cammino futuro per la nostra Chiesa diocesana.
54. Sarebbe bene allungare i tempi per meglio approfondire i documenti.
55. Mantenere le procedure attuate senza inserire novità particolari, si ha poco tempo per rientrare in nuovi meccanismi.
56. Prima di Luglio proporrei qualche incontro esclusivo tra clero e Vescovo per chiarimenti fraterni e sinceri sulla validità del Sinodo senza la presenza dei laici.
57. Preferirei, sempre se possibile, più sintetiche le assemblee per le sintesi di ogni ambito.
58. Nei Laboratori vicariali noto poco rispetto da parte di alcuni per gli altri componenti del gruppo.
59. Se, dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa deve imparare a vivere conciliarmene, il Sinodo ci dà la possibilità di realizzare (se pure imperfettamente) questo, condividendo il dono e il compito di essere Chiesa, essere cioè, sotto la Parola di Dio (nell'azione dello Spirito santo) e lasciare davvero che sia la Parola ad indicarci la Via che insieme e dietro a Cristo, dobbiamo percorrere. Insisterei di più al richiamo e alla disponibilità cordiale a questo punto fondamentale (anche nei laboratori di Vicaria o nei Circoli minori). Se sarà la Parola (che nella preghiera per il Sinodo invociamo come dono dello Spirito), potremo aprire gli occhi per rallegrarci della "cosa nuova" (Is 43) che solo Lui, il Signore della Chiesa, sa fare di noi per la vita del mondo in cammino verso il Regno.
60. In matematica si dice che una teoria è "ricca" se ci sono esempi; che questo Sinodo non sia quello precedente con la data aggiornata dipende anche dalla volontà e dalla libertà dei singoli ed in primis dei parroci. Tuttavia aiuterebbe molto avere disponibili dei momenti di ascolto dove interloquire con laici e presbiteri che già nelle loro parrocchie o nelle esperienze associative vivono e da tempo con frutto alcune delle dimensioni di vita ecclesiale proposte nel sinodo e hanno affrontato e dato una risposta costruttiva e verificata delle problematiche espresse nei vari ambiti per dirci come lo Spirito

già ha anticipato e suggerito delle vie percorribili perché "percorse" e lodare il Signore che non ci ha lasciato ripiegati su noi stessi con i nostri fallimenti con tutte le responsabilità nelle nostre mani e il cerino acceso...

61. Si avverte l'esigenza di linee comuni almeno su alcuni punti essenziali, anche se la loro attuazione è legata alla volontà dei sacerdoti.
62. Tra consacrati (in particolar modo tra gli assenti) bisognerebbe concordare insieme le date da luglio in poi, per assicurare una maggiore presenza.
63. Forse dovremmo trasformare in proposte concrete le nostre sintesi.
64. L'incontro dedicato alla lettura delle sintesi dell'ambito andrebbe strutturato diversamente e valorizzato. Attualmente è soltanto un esercizio di ascolto - che non è un male - per alcuni, ma anche di chiacchiericcio per altri e di continui spostamenti all'esterno.
65. Siamo bravi a parlare. Difficilmente riusciamo ad essere concreti nelle proposte; anzi, quando le domande delle Piste di lavoro chiedevano una verifica o una proposta concreta sono state ritenute poco chiare ed incomprensibili.
66. Ho ascoltato, fuori dai Laboratori e circoli, commenti e ipotesi che mi preoccupano e che mi spingono a chiedere che nelle conclusioni del Sinodo sia affermato in maniera chiara che l'Assemblea Parrocchiale NON può MAI sostituire o essere un'alternativa al C.P.P.
67. Una domanda: Chi non ha mai o quasi mai partecipato sarà chiamato a votare le propositiones?
68. La partecipazione dei parroci della mia vicaria, ai lavori del sinodo, ritengo che sia del tutto marginale. La sensazione è quella che non ci credono, o che pensano che non sia poi tanto importante. Da parte di alcuni laici c'è delusione per questo. Gli incontri sono realmente numerosi ed impegnativi.
69. Si stanno centrando molti degli aspetti problematici che sono ampiamente discussi e dove emergono valide proposte.
70. Capire il perché della poca frequentazione dei membri sinodali specie nei Laboratori Vicariali e nei Circoli Minori.
71. Proporrei un andamento diverso per i Circoli Minori. Quello dovrebbe essere un laboratorio, secondo me, in cui ci si confronta in un gruppo più ristretto rispetto alle assemblee vicariali e quindi si dovrebbero elaborare delle proposte e delle applicazioni più concrete a seconda dei singoli ambiti. Finora invece le domande dei Circoli mi sono sembrate molto simili ed intercambiabili con quelle delle Assemblee Vicariali. Dove sta la differenza? Solo nella maggiore "eterogeneità" di provenienza dei partecipanti? Per me è troppo poco. Ad esempio, per l'ambito Clero e Vita Consacrata sarebbe bello avere dei Circoli che approfondiscano le problematiche specifiche dell'ambito (Clero, Seminario, clero giovane, animazione vocazionale, religiosi/e, laici consacrati, ecc...). Colgo l'occasione per ringraziare quanti lavorano "dietro le quinte"! è un dono bellissimo il vostro, che edifica la Chiesa al di là delle analisi e delle sintesi che si possono fare!
72. Fino ad ora si è avuto il coraggio di riconoscere e chiamare per nome i problemi della Chiesa locale, poi bisognerà fare il passo successivo, cioè trovare gli strumenti (in parte già lo si sta facendo) ma soprattutto bisognerà cercare di risolvere concretamente i problemi, quindi dalla discussione si dovrà passare all' agire.
73. Sono soddisfatta riguardo ai contenuti, meno contenta della partecipazione. Si avverte una certa stanchezza forse dovuta ai ritmi. Per chi lavora e per chi ha famiglia è davvero faticoso essere presente ogni volta. Proporrei di dare dei ritmi diversi, più distensivi per poter permettere anche una interiorizzazione delle relazioni e così apportare un migliore contributo.
74. Assemblea plenaria: alcuni interventi mi sono parsi relazioni aggiuntive con l'impiego di tempo molto più del necessario. Inoltre è proprio un "caso" se ad intervenire siano state le stesse persona?
75. Troppi temi in discussione, si rischia l'indigestione. I bagni di Luglio e Agosto laveranno tutto. Per me è troppo faticoso conciliare il Sinodo, lavoro e impegni parrocchiali; sono solo e non posso alternarmi con qualcuno. Riprendere la Lectio e portarla alla riflessione della comunità (CPP), nei vari gruppi..io anche al mio parroco. Come è possibile coinvolgere alla riflessione le comunità parrocchiali se il mio parroco ignora tutto?anzi è contrario di tutto?

76. L'essere in Sinodo indica "camminare insieme, crescere insieme" sotto la guida del Vescovo. Una giornata di ritiro spirituale con Adorazione Eucaristica.
77. Sarebbe opportuno rileggere i vari ambiti in modo da evitare ripetizioni. Potrebbe essere utile la proposta di ricondurre tutto a tre aree. Come si legge negli atti di Sacrofano. L'intenso ritmo delle sessioni ha fatto trascurare la preghiera ecclesiale. Qualcosa si potrebbe recuperare in questi mesi con momenti diocesani e vicariali, in occasioni già presenti nella vita ordinaria. Ad esempio l'Eucaristia nella Con cattedrale del 26 Agosto (S. Oronzo, compatrono della diocesi) potrebbe aprire le giornate sinodali successive e si potrebbe valorizzare l'anniversario della dedicazione delle due Cattedrali. Le feste mariane potrebbero costituire momenti vicariali (26 Luglio Mesagne; 15 Agosto Ostuni; 7 Ottobre S. Vito dei N.nni).
78. I molti incontri sinodali ci allontanano un po' dalla vita parrocchiale, soprattutto per gli impegni serali e pomeridiani della catechesi (sia per i fanciulli che per gli adulti). Prevedo varie difficoltà per i mesi di aprile, maggio e giugno per Prime comunioni e per le Cresime.
79. Ragione di salute non mi hanno permesso di partecipare molto ai lavori del Sinodo, ma sento che un tempo di Grazia, di riflessione, di luce, è veramente dono di Dio.
80. L'unica cosa che lamento è che gli incontri si dovevano fare al mattino perché i Parroci di sera sono molto impegnati.
81. A mio avviso dovrebbe esserci più collaborazione e uniformità di gestione di vita parrocchiale tra le parrocchie limitrofe.
82. Penso che si è notato una grande volontà di cambiamento ma non c'è qualcosa che impedisce l'apertura a nuovi orizzonti. Non tutti sono assidui anche se si lavora nella comunione (almeno apparente).
83. Soddisfazione, fin qui per il percorso compiuto com'unitariamente specialmente nei vari laboratori. Ottimo lo spessore dei contenuti di riflessione offerto dai relatori e dagli interventi in Assemblea. Gratitudine per tutti coloro che "servono" il Sinodo.
84. Il lavoro attualmente svolto è solida base per una completa attività in proiezione affidando, come già si è fatto, al discernimento che lo Spirito Santo possa donare a coloro che guidano tale Sinodo e a coloro, come me, che partecipa ai lavori.
85. Partecipazione: in qualche sessione, numericamente limitata in qualche sessione intesa e stimolante.
86. Ho già evidenziato all'inizio del questionario che questa è una bellissima esperienza e che io in primis sto vivendo, avrei desiderato che ci fosse dato più tempo per poterlo vivere appena prima noi e poi farsi dono agli altri.
87. Molto validi i contenuti se accettati come "mamma" che nutre sempre di più. Mi rammarica l'idea che non tutti tale evento è vissuto con impegno e costanza. Giustificazioni valide per alcuni, ma a volte si è portati a pensare che gli appuntamenti non da tutti erano ritenuti prioritari. Le assenze incidono negativamente sul cammino della "famiglia" diocesana, vicariale e parrocchiale. Dovremmo convincerci che la Parola è sempre la stessa ma abbiamo bisogno di ricominciare sempre a viverla insieme.
88. I contenuti degli argomenti trattati sono veramente eccellenti per una profonda riflessione sul cammino della Chiesa diocesana. La partecipazione costa molto sacrificio, visti gli impegni che laici e sacerdoti hanno parrocchie, ma essendo il Sinodo un evento importantissimo per una verifica del cammino di chiesa ritengo giusto continuare su questa linea.
89. Occorre evidenziare la "scelta fondamentale" per i poveri, i minori, da parte della Chiesa. È una mia impressione e spero di sbagliarmi. Ma perché non avere la possibilità per Luglio di fare qualche Lectio in tale necessità. Le persone le vorrebbero, le testimonianze abbondano.
90. I contenuti sono validissimi. Ma credo che ci siano Parrocchie assenti al Sinodo. Come si può costruire un cammino di comunione se alcune Parrocchie non sanno neanche cosa sia il Sinodo?
91. L'unica cosa che vorrei evidenziare è la partecipazione, quanto più si va avanti meno presenze si notano, anche di sacerdoti in particolare nei Circoli Minori.
92. Un desiderio personale che esprimo: mi auguro, che quanto prima, il tempo sia più favorevole per me per la partecipazione ai vari incontri.

93. Maggiore tempo e spazio per la riflessione personale e la possibilità di qualche confronto con la base: comunità parrocchiali, Gruppi e Associazioni; perché si abbia un vasto coinvolgimento, una saggia e assennata proposta.
Chiarezza di obiettivi per non cadere nello scontato. Gli interventi siano meno di passerella e più di ricerca ecclesiale; sentirsi più Chiesa di popolo e meno di gruppi o liberi individui.
Con il passare del tempo è calata la partecipazione per stanchezza, per sfiducia e incoerenza tra l'affermato e la vita. È ipotizzabile per le assemblee di sintesi di chiedere interventi scritti e non dare sfogo a pensatori sciolti e di poca consistenza.
Nelle assemblee vicariali e Circoli Minori avere domande più chiare con risposte aderenti alla realtà parrocchiali, perché sta mancando il pensiero di sintesi e si ha un ritornello continuo sulle stesse idee per i diversi ambiti già sviluppati.
94. Una proposta: che il Sinodo Diocesano faccia più riferimento al recente Sinodo dei Vescovi sulla centralità della Parola di Dio. La profezia sorge dall'ascolto assiduo e appassionato. Una Chiesa può intuire nuovi orientamenti e vie da percorrere per l'annuncio se vive costantemente in questo ascolto. La Parola di Dio deve diventare la spina dorsale della pastorale.
95. La relazione più coinvolgente è stata quella del Dr. Sozzi perché non ha solo letto, piuttosto integrava e coinvolgeva nella presentazione della sua relazione. La presentazione degli ambiti è risultata un po' pesante, forse se in futuro fosse accompagnata da una presentazione al computer in power point risulterebbe più scorrevole. Non è stato piacevole cambiare sempre animatore, non tanto nei laboratori vicariali, quanto nei Circoli. Questi cambi continui non danno molto il senso di un lavoro in continuità. Anche l'unione di più gruppi ogni tanto non ha aiutato ai fini del lavoro.
96. Il percorso fatto sinora mi ha fatto riflettere che abbiamo compiuto il 50% del percorso con esito positivo, ma che per il restante 50% si debba essere più incisivi e determinanti se vogliamo raggiungere l'obiettivo prefissato.
97. "Neo" del sinodo sono gli incontri troppo ravvicinati soprattutto perché chi vi partecipa ha già una vita super impegnata, famiglia, lavoro, impegno in parrocchia. Alla fine sta venendo fuori ciò che ognuno può dare, ma forse si sta compromettendo la "qualità". Ci vorrebbe voluto più tempo per studiare e pregare in modo tale che le proposte fossero ancora più rispondenti agli obiettivi del sinodo e tutto il sinodo fosse vissuto con più.
98. Sarebbe stato utile, per una migliore ricaduta dei contenuti e delle riflessioni, un tempo più disteso tra le Sessioni Sinodali. In ogni caso, possiamo considerare questa esperienza come un'occasione importante di confronto e di crescita per la nostra chiesa diocesana.
99. Un apprezzamento per il lavoro che viene svolto a tutti i livelli per la realizzazione dello stesso Sinodo.
100. Il Sinodo manca di un dato fondamentale: l'individuazione o l'esplicitazione dei nodi problematici di carattere pastorale, la cui importanza ha portato l'Arcivescovo ad indirlo. Le conseguenze sono evidenti: il lavoro, pur strutturato in ambito, spazia senza limiti e anche senza coraggio.
101. Sembra esserci una corsa contro il tempo. Perché? Non si tiene conto dell'importanza di mentalizzare l'evento per poterlo vivere in modo più appropriato e più coinvolgente. Si tratta di procedere non per esclusione, ma per inclusione. Questo concetto è legato alla collocazione sugli ambiti, ma anche alla dimensione sociale della pastorale e della missionarietà "ad gentes".
102. In merito alla strutturazione, che permette di collocare in modo organico e lineare le prospettive della pastorale, risulta valido il lavoro della pastorale organica: formazione, Parola annunciata-celebrata-testimoniata, che potrebbe essere adottato dagli altri ambiti. Significa che l'Instrumentum Laboris è risultato frettoloso e sbilanciato in più parti ed ha un valore molto relativo, tanto che il lavoro di Sacrofano risulta essere un'aggiunta all'Instrumentum, con una integrazione.
103. Spaventa il fatto che, alle ripetute richieste della Segreteria del Sinodo di parlare in libertà, non c'è stata, almeno così appare, nessuna rivisitazione dell'impostazione iniziale, con una relativa volontà dell'organizzazione di considerare i problemi della base, soprattutto quando presentano diversità. Sarebbe stato più opportuno dare risposte in umiltà, sia per gli interventi in Assemblea, sia per le annotazioni nei Laboratori.
104. Amo questa Chiesa quanto gli altri, ma mi dispiace annotare la mancanza, in essa, del coraggio profetico che serve a favorire l'identità e la visibilità.
105. Pongo da venti anni essenzialmente due domande, a mio parere logiche e documentate:

- Cosa si vuole fare per fermare il continuo e progressivo abbandono dei fedeli perché i pastori sono pochi, anziani o impegnati in Curia? L'attuale tentativo di risolvere il problema abbinando pratiche pre-Conciliari con i mezzi moderni di comunicazione non funziona perché la vecchia efficacia stava nello stretto rapporto personale dei pastori con i fedeli che oggi è sempre più carente e non può essere sostituito con TV, stampa o incontri di massa.
 - Cosa pensiamo di fare con la metà della popolazione italiana che, per una situazione familiare irregolare, non può fare la comunione? La tesi "Siete in comunione, ma non potete fare la comunione", fa comodo ai preti, ma non è accettata dagli interessati.
106. Per discutere di cose serie con serietà con si può stare sempre con un occhio all'orologio: gli incontri sinodali sono programmati per ricevere il materiale da inserire in un libro (vedi Missione Popolare).
107. C'è molta difficoltà a lasciare gli impegni parrocchiali. Si è favorita la presenza dei laici, ma si sono penalizzate le parrocchie, o favorito le assenze dei parroci.
108. È la prima esperienza per la maggior parte di noi ed è tutto dire. Per quanto conoscessi e fossi conosciuta, lo stare insieme per un cammino così impegnativo mi fa riscoprire che è bello sentirsi Chiesa. Ho colto che ci accomunano gli stessi problemi e le stesse esigenze e questo, se da una parte mi rassicura che non avevo prime le travogole, dall'altra mi domando: dove siamo stati fino ad ora? Cosa abbiamo fatto?
109. È mancato il contributo degli assenti, ma ho visto che gli assidui hanno lavorato senza risparmio di sé e del proprio tempo.
110. Bene l'impostazione del Sinodo, gli ambiti un po' troppi, proporrei di accorparne qualcuno.
111. Una raccomandazione: il documento sinodale con le linee di lavoro giungano in tempo nelle parrocchie, cioè prima dell'inizio delle attività.
112. Più concretezza e meno filosofia.
113. È stato un lavoro molto impegnativo, di responsabilità verso la Comunità, ma anche soddisfazione a dare un piccolo contributo a questa Chiesa diocesana. Si è creato, nei gruppi e nei membri sinodali, una comune sensibilità verso le problematiche, ma anche una più sentita apertura verso una Chiesa missionaria.
114. Maggiore chiarezza nelle domande e brevità degli interventi.
115. Tempi più lunghi per riflettere e studiare i documenti.
116. La presenza dei partecipanti ai *Circuli Minores* è stata sempre meno numerosa.
117. Io quest'anno non vedrei opportuno il convegno residenziale ma continuare ad usare i luoghi della nostra Diocesi.
118. Desidererei poter mettere a fuoco alcuni aspetti della pastorale, nel merito e nel metodo, che non mi sembrano tenuti ben presenti.
119. Pur riscontrando un giudizio positivo nel complesso ritengo che per quanto mi riguarda credo con il Sinodo la Chiesa locale prenderà atto della realtà locale nella quale opera. Forse a tal proposito forse sarebbe più opportuno una maggiore riflessione sul territorio e sulle tendenze che si sviluppano. Quali sono le richieste del mondo giovanile? Perché c'è un allontanamento dalla Chiesa? Cosa bisogna fare per recuperare quei valori che oggi si perdono? Credo che il documento finale del Sinodo dovrebbe, tra le altre dare queste risposte dal punto di vista della Chiesa per tracciare una strada su cui incamminarci tutti.
120. Per il lavoro che svolgo credo che cinque incontri mensili siano eccessivi in quanto devo staccare dal lavoro ed in certe circostanze mi è proprio difficile. Ritengo che sia opportuno ridurre il numero degli incontri ovvero far cadere qualche incontro di sabato al fine di dare la possibilità a chi lavora di poter partecipare senza fare sforzi per conciliare incontri sinodali e lavoro.
121. In negativo:
- Tempi troppo stretti per ascoltare, approfondire, confrontarsi, discernere e proporre strade percorribili.
 - Forte percezione che le Comunità parrocchiali non siano coinvolte realmente e che, purtroppo, si

stia perdendo anche l'occasione del Sinodo per modificare lo "stile di lavoro" delle nostre parrocchie: il Sinodo sembra un evento per pochi! ... così come le attività pastorali delle nostre parrocchie sono per pochi "eletti" e vengono portate avanti da pochi "eletti"!

- Rischio che il Sinodo stia parlando di problemi e di proposte ad intra, per indicare agli OO.PP. nuovi orientamenti, catechistici e/o liturgici: nei lavori di gruppo (laboratori e circoli minores) più che nelle Lectiones, non si percepisce la tensione ad una Chiesa missionaria, ad extra, che, nelle sue riflessioni parta dalle ansie della gente e che ad essa (e a quanti in Chiesa non vengono) sappia comunicare il Vangelo.

122. Proposte:

1. Individuare poche strade percorribili (3 al massimo per ogni ambito) e progettare cammini condivisi, pur nel rispetto delle realtà parrocchiali, vicariali, associative, ... (purché non siano o non diventino alibi per non operare!)
 2. Sposare uno stile sinodale nella pastorale ordinaria, parrocchiale, vicariale e diocesana.
 3. Per ogni ambito, il Sinodo dovrebbe prevedere in qualche modo, a livello "organizzativo-strutturale", momenti di confronto, di riflessione e di proposte parrocchiali, vicariali, di équipe degli Uffici, delle Associazioni, affinché i lavori sinodali (stile, contenuti, obiettivi, ...) siano conosciuti il più possibile ed i membri sinodali siano effettivamente rappresentanti.
 4. Credere ed impegnarsi tanto perché questo Sinodo possa individuare percorsi che portino ad una Chiesa missionaria, nuova, più aperta, più attenta davvero ai bisogni della gente, più vicina alle ansie, alle preoccupazioni e al desiderio di senso della gente, non per risolverne i problemi (magari anche quello), ma soprattutto capace di tradurre il Vangelo in rapporto alla vita di ogni giorno (familiare, relazionale, sociale, lavorativa, ...). Il Vangelo non è per pochi "eletti" e la Comunità ecclesiale ha il compito di annunciarlo, nei limiti propri e con estrema umiltà.
123. Rimane sempre il problema della assenza a livello di clero e non saprei se anche da parte di laici, a naso non mi sembra che siamo mai stati tutti quelli che dovevamo essere presenti!
124. Ritengo molto positivo e arricchente il cammino fin qui percorso; sento molto forte la responsabilità che abbiamo di trasmettere a tutta la Comunità ecclesiale diocesana la ricchezza emersa e soprattutto chiedo al Signore di aiutarci a vivere quanto lo Spirito ci sta suggerendo
125. Non ritengo di aggiungere nulla riguardo ai contenuti ed alle proposte. Quanto alla partecipazione, penso sia necessaria una scrematura degli iscritti ai Circoli Minores, visto che alcuni non hanno mai partecipato agli incontri, pur tenendo presente che una partecipazione costante è veramente difficile ed impegnativa.
126. Sarebbe opportuno continuare i lavori con la stessa metodologia di quelli già eseguiti.
127. tentare di lavorare un po' di più nelle proprie comunità approfittando dei campi scuola o altri momenti formativi che le comunità potrebbero escogitare per far passare ai gruppi e ai consigli pastorali i contenuti e il lavoro del sinodo.
128. Mi sembra poco comprensibile la scarsa partecipazione dei sacerdoti al percorso sinodale, se veramente si vuole che esso incida sulle comunità.
129. Ritengo siano necessari tempi più distesi.
130. Avere un tempo maggiore per la riflessione personale e soprattutto avere un riscontro più forte ella comunità parrocchiale.
131. Nei gruppi si avverte un po' di noia per le continue ripetizioni di argomenti e riflessioni.
132. Le Lectiones Magistrales credo meritino ulteriori approfondimenti.